



CONFIMI

08 aprile 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

08/04/2020 Corriere della Sera - Bergamo Chiedono di riaprire 2.372 aziende	6
08/04/2020 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata Il bando piccoli prestiti non piace a Confimi Basilicata	9
08/04/2020 L'Arena di Verona «Nuova liquidità, bene ma non basta»	10
07/04/2020 Cronaca di Verona Della Bella, un "messaggio" a Conte	12
08/04/2020 Il Quotidiano del Sud - Basilicata «Misure insufficienti per la crisi economica» La Confimi lancia un appello a Bardi	13
08/04/2020 Il Quotidiano del Sud - Murge «Misure insufficienti per la crisi economica» La Confimi lancia un appello a Bardi	14

CONFIMI WEB

07/04/2020 it.finance.yahoo.com 15:34 DI Cura Italia, dibattito digital tra istituzioni ed imprenditori	16
08/04/2020 milano.corriere.it 06:23 Coronavirus a Bergamo, 2.372 aziende chiedono di riaprire	17
07/04/2020 mediakey.tv Coronavirus, ad Hdra il dibattito si fa digital: istituzioni, associazioni e	19
07/04/2020 daily.veronanetwork.it 15:44 Decreto liquidità, i commenti di API e CISL	20
07/04/2020 TgVerona 16:10 Apindustria Confimi: Garanzia sì ma non soldi	21
07/04/2020 notizieoggi.com 16:06 Coronavirus, Agnelli (Confimi):	22

07/04/2020 sassilive.it 11:46	24
Misure pmi per emergenza Coronavirus, Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata) controreplica all'assessore regionale Cupparo: "Gli aiuti di Stato non sono più un tabù. Appello al	
07/04/2020 tgverona.it 14:07	27
Apindustria Confimi: Garanzia sì ma non soldi	

SCENARIO ECONOMIA

08/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale	29
Patuanelli: «La Sace? Può essere l'inizio di una nuova Iri»	
08/04/2020 Il Sole 24 Ore	31
«Canali Rai al servizio delle scuole»	
08/04/2020 Il Sole 24 Ore	34
Di Maio: l'Italia non sarà l'outlet dei gruppi stranieri	
08/04/2020 Il Sole 24 Ore	37
Liquidità, corsa a ostacoli per le imprese	
08/04/2020 Il Sole 24 Ore	40
Birol: giusto, riunire il G20 del petrolio Se il settore crolla, danni per tutti	
08/04/2020 La Repubblica - Nazionale	42
"Chi ha di più deve aiutare il Paese"	
08/04/2020 La Repubblica - Nazionale	45
L'Italia chiusa è un miraggio 71 mila aziende lavorano in deroga	
08/04/2020 La Stampa - Nazionale	47
In Italia un milione di imprese a rischio "Subito i prestiti o non riapriranno più"	
08/04/2020 Il Messaggero - Nazionale	50
«Il Mes sarebbe sempre debito nazionale meglio allora un Btp esente da imposte»	
08/04/2020 Il Giornale - Nazionale	52
«Alle banche servono almeno 10 giorni »	

SCENARIO PMI

08/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale	54
Prestiti, garanzie e fidi L'allarme delle imprese: percorso troppo tortuoso, è emergenza, più velocità	

08/04/2020 Il Sole 24 Ore	56
La stima Istat: con il lockdown calo dei consumi tra il 4 e il 10%	
08/04/2020 La Repubblica - Torino	58
Il commercio che soffre L'Ascom: persi 4 miliardi	
08/04/2020 La Repubblica - Nazionale	59
La corsa ai prestiti è per tutte le imprese Ecco come averli	
08/04/2020 La Repubblica - Firenze	61
"Se non ripartiamo aziende a rischio"	
08/04/2020 La Stampa - Torino	63
Sos commercio "Perderemo quasi 1 miliardo"	
08/04/2020 La Stampa - Alessandria	64
La scure cade sul commercio: perdite da un miliardo e mezzo	
08/04/2020 Il Messaggero - Nazionale	65
Decreto imprese il caso dei tempi	
08/04/2020 ItaliaOggi	67
I dolci pasquali a rischio flop	
08/04/2020 Avvenire - Nazionale	68
Spunta la norma antifallimenti per evitare chiusure definitive	

CONFIMI

6 articoli

L'ECONOMIA

Chiedono di riaprire 2.372 aziende

«Validate» 900. I medici: test rapidi per chi vuol rientrare. Industriali disponibili
Ubbiali

Tra richieste di autorizzazioni e comunicazioni, in prefettura sono arrivate le note di 2.372 aziende, per lavorare nelle filiere necessarie. Per ora, 900 hanno passato i controlli di gdf e carabinieri. Intanto Ats, Confindustria, sindacati lavorano al protocollo sui comportamenti anti-contagio nelle fabbriche e c'è apertura sui test rapidi prima del rientro. a pagina 3
«È necessario programmare una strategia del rientro. Se si sbaglia, è una tragedia». Con la schiettezza che lo caratterizza, il presidente dell'Ordine dei medici, Guido Marinoni, sinterizza così la lettera che la **Federazione** degli Ordini lombardi ha inviato alla Regione e alle Ats. Raccomanda il test rapido immunologico (quando sarà validato) a tutti i sanitari e per gli altri lavoratori, con priorità ai settori urgenti. In caso di riscontro, il suggerimento numero due è il tampone. Questo, per evitare una seconda ondata di contagi. Confindustria, Ats e sindacati stanno affinando il protocollo sui comportamenti nelle fabbriche, ma per ora dei test non se n'è parlato.

Confindustria

Il vicepresidente Agostino Piccinali è aperto alla possibilità. «Se Ats venisse a dirci che c'è la disponibilità dei test e che vanno fatti, nel rispetto della privacy, non sarebbe ragionevole rispondere no. Non possiamo obbligare il lavoratore, ma forse possiamo dirgli che chi non si sottopone purtroppo non può entrare, ma è un discorso da valutare dopo». Per ora il confronto con Ats e sindacati è sui comportamenti in fabbrica: «Stiamo lavorando sul protocollo già esistente, entrando nel dettaglio. Ma vorremmo coinvolgere gli altri attori: se siamo ragionevolmente certi che nelle fabbriche possiamo attuare modalità di lavoro sicure, vorremmo essere certi che i comportamenti fuori non rendano vano questo lavoro».

La zona rossa saltata

Confindustria con il video **Bergamo** is running , le grandi imprese, la zona rossa saltata in valle Seriana. Lunedì, la trasmissione Report ha chiamato in causa l'economia. «Non abbiamo nulla da rimproverarci, perché non abbiamo fatto nessuna pressione. Quel video è del 28 febbraio, fino al 7 marzo fuori si brindava a spritz, mentre nelle fabbriche dal 24 si erano già messe in atto le norme comportamentali. Il presidente Scaglia l'ha già detto: con il senno del poi, quella comunicazione era sbagliata e ce ne scusiamo. Era per dire ai partner: "non considerateci fuori dalla partita". La preoccupazione ci sta, ci sta anche la telefonata. Ma dove ci sono competenze precise, bisogna andare a cercare perché le decisioni non sono state prese».

Confimi

«In linea di massima sarebbe la miglior cosa, ma va ancora validata». **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** Industria è scettico sui test immunologici. Più che altro sui tempi e sulla fattibilità. Anzi, si dice arrabbiato: «Sarebbe comunque un'iniziativa tardiva. Quando si inizia? Perché negli altri Paesi i tamponi si fanno a tappeto? Non vorrei fosse l'alibi per tenere chiuse le fabbriche. I clienti non pagano e, a effetto domino, non vengono pagati i fornitori». Ripartire, dice. «Ancora 15 giorni, poi va fatta una riapertura. Controllata, certo, rispettando distanze e protocolli. Intanto, si può iniziare anche con i test».

I sindacati: altre cautele

«Il test può essere utile, per evitare che riprenda il contagio. Tenteremo di inserirlo nel protocollo che stiamo discutendo con Confindustria e Ats». Francesco Corna, segretario generale Cisl **Bergamo** tira il freno a mano: «La ripresa deve avvenire in condizioni di sicurezza, per evitare che gli sforzi fatti finora si vanifichino». Intanto c'è chi, parte delle filiere necessarie, sta lavorando: «È già previsto che i lavoratori stiano distanziati e protetti. Con il protocollo, si sta discutendo di altri dettagli, come la misurazione della febbre».

Il manuale delle regole

«Già adesso bisogna pensare a un modello nuovo - guarda in prospettiva Gianni Peracchi, segretario generale della Cgil **Bergamo** -. Il test sarebbe giusto, anche se al momento difficilmente fattibile. Noi siamo perché vengano messe in campo tutte le procedure per la tutela dei lavoratori. Per il progetto con Ats e Confindustria ci siano dati tempi stretti, qualche giorno, una settimana. È un manuale dettagliato anche sulla base delle domande dei lavoratori. Esempio: devo usare la mascherina? Bisogna dire anche come e quando va cambiata».

Chi riapre e i controlli

Ci sono aziende che, per il codice Ateco che individua il tipo di attività, possono stare aperte perché necessarie. Altre aprono in deroga dichiarando di lavorare nella filiera di chi è già autorizzato. In prefettura sono arrivate 2.372 tra richieste di autorizzazioni, dalle prime, e comunicazioni, dalle seconde. Novecento hanno passato i controlli della prefettura, con cui collaborano la gdf e i carabinieri. Otto, invece, sono state sospese. Diverse le casistiche: da chi pensava di lavorare nella filiera di un'azienda autorizzata ma che non lo era, a chi ha chiesto l'autorizzazione ma aveva già il codice per riaprire.

gubbiali@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Il presidente dell'Ordine dei medici, Guido Marinoni (foto), ha scritto all'Ats sollevando il problema

del rientro

al lavoro delle persone non sottoposte

a tampone

L'Ats

ha risposto citando i test rapidi in attesa di validazione

e la necessità

di concordare un piano con i datori di lavoro

*La **Federazione** dei medici*

ha scritto

a Regione e Ats suggerendo

i test immunologici per le categorie prioritarie

*A **Bergamo**, sindacati e industria discutono nuove regole*

e sono aperti all'ipotesi

dei test

Foto:

Le regole

Mascherine, distanze

ma anche misurazione della febbre ed eventualmente i test immunologici: parti sociali e datori di lavoro stanno discutendo come ripartire in sicurezza per evitare contagi

«GLI AIUTI DI STATO NON SONO PIÙ UN TABÙ» POTENZA

Il bando piccoli prestiti non piace a Confimi Basilicata

L'assessore Cupparo: «Evitare speculazioni e polemiche»

Il recente bando pubblicato dalla Regione Basilicata per la concessione dei piccoli prestiti, da 5 a 30 mila euro, a tasso agevolato a favore delle microimprese e dei professionisti non è piaciuto a Confimi Industria Basilicata «per tante ragioni - aveva detto il presidente Nicola Fontanarosa - ma soprattutto per la burocrazia che mette in campo». «Per questo invitiamo il presidente Bardi e l'assessore Cupparo a ritirare immediatamente il bando e a modificarlo per renderlo rispondente ai reali bisogni delle imprese e dei professionisti». Non si è fatta attendere la replica di Cupparo. «Sono consapevole -ha risposto l'assessore - delle grandi difficoltà delle piccole e medie imprese lucane, tra tutte la liquidità, determinate dall'emergenza sanitaria . E' necessario però fare alcune precisazioni per evitare speculazioni interessate ed inutili polemiche alimentate, in particolare, da chi si fa scudo di una rappresentanza associativa ed invece di rivolgere legittime rivendicazioni al Governo Nazionale le scarica sulla Giunta Regionale». Inoltre ribadisce che «il pacchetto di prime misure straordinarie adottate, tra le prime Regioni d'Italia con fondi propri, si muovono nella strategia di misure aggiuntive a quelle del Governo contenute nel cosiddetto Decreto "Cura Italia" le cui poste finanziarie non sono state ancora definite in dettaglio». Sempre Cupparo sottolinea che «l'Avviso Piccoli Prestiti, per come strutturato, va sicuramente incontro alle imprese in questa fase di criticità connessa all'emergenza coronavirus, concedendo alle stesse di utilizzare il 70% del finanziamento erogato (percentuale mai raggiunta fino ad oggi, con altri avvisi) per coprire i costi di gestione, che, si ricorda, vanno rendicontati solo entro 24 mesi». Ma la risposta di Cupparo ancora una volta non ha incontrato i favori di Confimi. Infatti sempre Fontanarosa evidenzia «che gli aiuti di Stato non sono più un tabù», e si appella al presidente Bardi «che convochi immediatamente, anche in video conferenza, quella riunione che si doveva tenere il 13 marzo». E infine l'ultima frecciata a Cupparo «a questa gravissima crisi servono risposte straordinarie, non semplici e rituali risposte tipiche di un "burocrate". E l'assessore che risposta dà alle nostre osservazioni sul bando per piccoli prestiti circa la non rispondenza alle necessità delle microimprese e dei professionisti? Che ci sono i vincoli sugli aiuti di stato! Ma l'assessore Cupparo si è accorto e chiesto come mai il Governo Italiano riesca a coprire le garanzie al 100% dei finanziamenti per la liquidità delle imprese fino a 25 mila euro, concessi dalle banche senza valutazione del merito creditizio, se non fossero stati superati i precedenti limiti previsti dagli aiuti di stato?».

DECRETO ANTI-VIRUS. Prime prese di posizione concordanti sulla bozza del provvedimento che contiene indicazioni su garanzie, facilitazioni e procedure per il credito

«Nuova liquidità, bene ma non basta»

Riello: «Più garanzie sui prestiti ma è comunque debito ulteriore» Arena: «Apocalisse, consumi -10% con restrizioni fino a giugno»

Promosso con riserva. Si apprezza lo sforzo, ma il governo poteva fare di più. Questi, in sintesi, i commenti di alcune associazioni di categoria alla bozza del decreto liquidità che prevede, tra i vari punti, prestiti automatici con garanzia al 100% fino a 25mila euro senza vincoli e valutazione del merito di credito e garanzia, sempre al 100%, per i prestiti fino a 800mila euro. Sempre che il provvedimento, una volta pubblicato, confermi le indiscrezioni.

CAMERA DI COMMERCIO. «Un plauso alla manovra», commenta Giuseppe Riello, presidente della Camera di commercio di **Verona**, «ora sono disponibili garanzie importanti che prima non c'erano. Le pmi affrontano un problema grave di mancanza di liquidità: non avendo incassi non hanno disponibilità per tenersi in piedi, per pagare bollette e stipendi». Tutto bene? Non proprio. «Parliamo di prestiti che andranno restituiti», ricorda Riello, «e che rappresentano quindi un ulteriore indebitamento per le aziende». Il decreto sembra prevedere anche il rinvio dei versamenti fiscali e contributivi, «ma questo significa che si dovranno comunque pagare», puntualizza Riello, «mentre dal mio punto di vista queste imposte andavano eliminate per quest'anno. Le aziende avranno infatti sicuramente una riduzione di fatturato: chi glielo coprirà?». Serve, e questo il presidente della Camera di commercio lo sottolinea, una visione di medio-lungo termine, «perché la crisi non finirà quando le aziende riapriranno, ma solo quando ci sarà un vaccino. Nel frattempo tante attività resteranno in sofferenza».

CONFCOMMERCIO. Tesi che Confcommercio **Verona** argomenta con i numeri: in uno scenario caratterizzato dall'estensione di misure restrittive anche a maggio e giugno, la riduzione dei consumi sarebbe del 9,9%, con -4,5% contrazione del valore aggiunto. La limitazione delle attività fino a fine aprile determinerebbe invece, su base annua, -4,1% dei consumi finali. «Scenario apocalittico», commenta il presidente Paolo Arena, «per il quale bisogna fare di più mettendo in campo risorse concrete e strategie condivise con il sistema imprenditoriale». Il giudizio dell'associazione sul provvedimento è «solo in parte positivo», precisa Arena. «Sulla scorta delle indiscrezioni sui contenuti», sottolinea, «sorge qualche preoccupazione laddove si prevede che le imprese, che avranno necessità di accedere a importi superiori a 25mila euro, debbano assoggettarsi alle procedure ordinarie di istruttoria bancaria per la verifica del merito creditizio».

CONFARTIGIANATO. Sul punto è critico anche Roberto Iraci Sareri, presidente di Confartigianato Imprese **Verona**: «Non va bene che queste aziende debbano fare in banca la trafila degli ordinari esami di sostenibilità economico finanziaria e di verifica andamentale. Cosa c'è di ordinario e normale in queste settimane?». Inoltre, per Iraci Sareri, «c'è il dubbio che le banche italiane siano in grado di fare analisi del merito di credito per tutte le richieste di prestiti per liquidità per importi sopra 25mila euro».

APINDUSTRIA CONFIMI. Non è questa la soluzione auspicata nemmeno da **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria Confimi**: «La speranza», sostiene «è che questo provvedimento permetta al sistema bancario di far arrivare finanzia alle aziende in breve tempo. Finanza che le imprese dovranno ottenere a debito: lo Stato garantirà solo i prestiti che gli imprenditori dovranno accendere per coprire l'ammancio di fatturato di produzione registrato a marzo e sicuramente ad aprile». Il problema di fondo irrisolto, per Della Bella, riguarda «la garanzia sui pagamenti delle fatture da gennaio a marzo ed i quelle che andremo a emettere nei prossimi mesi. Se fosse stato individuato un sistema per rendere certa la liquidità legata

all'incasso delle fatture con una cessione pro soluto al sistema bancario, le aziende avrebbero avuto la serenità di lavorare, produrre e fare magazzino in attesa di vendere». ©
RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS: SUL DECRETO LIQUIDITA'

Della Bella, un "messaggio" a Conte

"Lo stato sta mettendo solo garanzie, non soldi. Servivano interventi diversi..."

«Lo Stato sta mettendo solamente garanzie, non soldi». Il nuovo Decreto liquidità offre una prima risposta, ma non è la soluzione auspicata per il presidente di **Apindustria Confimi Verona**, **Renato Della Bella**, all'indomani delle misure approvate dal Governo in risposta all'emergenza economica. « La speranza è che questo provvedimento permetta al sistema bancario di far arrivare questa finanza alle aziende in breve tempo. Finanza che le imprese dovranno ottenere a debito: lo Stato garantirà solo i prestiti che gli imprenditori dovranno accendere al fine di coprire l'ammanto di fatturato di produzione registrato a marzo e sicuramente ad aprile. In altri Paesi lo Stato ha proposto, almeno in parte, finanziamenti a fondo perduto, in Italia questo non è avvenuto », spiega. La fiducia accordata agli imprenditori da parte del premier Conte è un segnale importante. Tuttavia, fa notare, «lo Stato garantirà i prestiti che saremo costretti a chiedere, ma questi dovranno essere onorati da noi e noi imprenditori faremo di tutto perché ciò avvenga ». Il problema di fondo tuttora irrisolto, prosegue, è un altro: « Riguarda la garanzia sui pagamenti delle fatture da gennaio a marzo e di quelle che andremo a emettere nei prossimi mesi. Se fosse stato individuato un sistema per farci monetizzare i nostri crediti, per rendere certa la liquidità legata all'incasso delle fatture con una cessione pro soluto al sistema bancario, le aziende avrebbero avuto la serenità di lavorare, produrre e fare magazzino in attesa di vendere il materiale». Al momento della cessione, questo credito sarebbe anticipato dal sistema bancario, chiarisce: « Questo è il vero tema su cui manca un dibattito politico. Al netto dell'incasso dei crediti, l'indebitamento delle aziende per far fronte al problema del mancato fatturato sarebbe inferiore a quello che molto probabilmente saremo costretti a fare, oltre che per coprire il mancato fatturato, per recuperare i mancati incassi subiti dai nostri clienti». I piccoli e medi imprenditori, aggiunge Della Bella, auspicavano «un automatismo che obbligasse tutti a pagare, delegando al sistema bancario l'onere della riscossione del credito. A quel punto lo Stato avrebbe dovuto garantire le insolvenze registrate dal sistema bancario, non l'intero ammontare dei prestiti che le aziende saranno obbligate a chiedere». Guardando nella direzione della ripresa, le aspettative di **Apindustria** sono diverse: «Serietà del Governo, delle banche, che si traduca in azioni concrete. Questo sarà fondamentale », conclude.

Foto: **Renato Della Bella** soddisfatto ma non troppo

Il presidente Fontanarosa incalza: «Servono interventi straordinari»

«Misure insufficienti per la crisi economica» La Confimi lancia un appello a Bardi

«SPIACE dover constatare che l'assessore Francesco Cupparo non gradisce le critiche ai suoi provvedimenti e le considera fastidiose, tanto da ritenerle sempre "speculazioni e inutili polemiche" da qualunque parte esse vengano, siano Associazioni di Categoria, Ordini di Commercialisti, Consulenti del lavoro, Organizzazioni Sindacali, Associazioni culturali o, comunque, portatori di legittimi interessi della società civile **lucana**», si legge in una nota di **Nicola Fontanarosa** presidente **Confimi Basilicata**. «Non considera che tutti questi soggetti esercitano doverosamente quanto è a loro richiesto per rappresentare e tutelare i loro associati che siano imprese, clienti, lavoratori o semplici cittadini. Così come è bene ricordare all'Assessore Cupparo che il suo attuale incarico istituzionale, su delega del Presidente Vito Bardi, è un ruolo politico di servizio pubblico che deve essere sempre orientato al bene comune dell'intera collettività **lucana**, svolto in modo che l'istituzione regionale possa mettere in campo le migliori azioni in risposta alle necessità che la comunità **lucana** si ritrova ad affrontare», aggiunge. «Le previsioni dicono che la **Basilicata** potrebbe essere la regione più colpita dalla crisi economica post Covid-19, con un calo del 30% del Pil annuale, cioè qualcosa che si aggira intorno ai 3-4 miliardi di euro.». «In questa ottica, l'Assessore Cupparo ritiene di aver fatto il suo dovere e di aver dato il massimo? Non so cosa ne pensa, ma ciò è assolutamente insufficiente perché la situazione economica e sociale è molto complicata ed esplosiva e richiede un forte protagonismo istituzionale, autorevole e competente, capace di farsi interprete dei bisogni della comunità **lucana** e rappresentarli adeguatamente nei diversi livelli istituzionali, nazionali e comunitari», evidenzia il presidente di **Confimi**. «E l'assessore Cupparo che risposta dà alle nostre osservazioni sul bando per piccoli prestiti circa la non rispondenza alle necessità delle microimprese e dei professionisti? Che ci sono i vincoli sugli aiuti di stato. Ma l'Assessore Cupparo si è accorto e chiesto come mai il Governo Italiano riesca a coprire le garanzie al 100% dei finanziamenti per la liquidità delle imprese fino a 25 mila euro, concessi dalle banche senza valutazione del merito creditizio, se non fossero stati superati i precedenti limiti previsti dagli aiuti di stato? Per concludere, non possiamo che fare un accorato appello al Presidente Vito Bardi che convochi immediatamente - anche in video conferenza - quella riunione che si doveva tenere il 13 marzo u.s. e poi annullata per l'emergenza coronavirus, non c'è più tempo per indugiare oltre», conclude Fontanarosa.

Foto: **Nicola Fontanarosa**

Il presidente Fontanarosa incalza: «Servono interventi straordinari»

«Misure insufficienti per la crisi economica» La Confimi lancia un appello a Bardi

«SPIACE dover constatare che l'assessore Francesco Cupparo non gradisce le critiche ai suoi provvedimenti e le considera fastidiose, tanto da ritenerle sempre "speculazioni e inutili polemiche" da qualunque parte esse vengano, siano Associazioni di Categoria, Ordini di Commercialisti, Consulenti del lavoro, Organizzazioni Sindacali, Associazioni culturali o, comunque, portatori di legittimi interessi della società civile **lucana**», si legge in una nota di **Nicola Fontanarosa** presidente **Confimi Basilicata**. «Non considera che tutti questi soggetti esercitano doverosamente quanto è a loro richiesto per rappresentare e tutelare i loro associati che siano imprese, clienti, lavoratori o semplici cittadini. Così come è bene ricordare all'Assessore Cupparo che il suo attuale incarico istituzionale, su delega del Presidente Vito Bardi, è un ruolo politico di servizio pubblico che deve essere sempre orientato al bene comune dell'intera collettività **lucana**, svolto in modo che l'istituzione regionale possa mettere in campo le migliori azioni in risposta alle necessità che la comunità **lucana** si ritrova ad affrontare», aggiunge. «Le previsioni dicono che la **Basilicata** potrebbe essere la regione più colpita dalla crisi economica post Covid-19, con un calo del 30% del Pil annuale, cioè qualcosa che si aggira intorno ai 3-4 miliardi di euro.». «In questa ottica, l'Assessore Cupparo ritiene di aver fatto il suo dovere e di aver dato il massimo? Non so cosa ne pensa, ma ciò è assolutamente insufficiente perché la situazione economica e sociale è molto complicata ed esplosiva e richiede un forte protagonismo istituzionale, autorevole e competente, capace di farsi interprete dei bisogni della comunità **lucana** e rappresentarli adeguatamente nei diversi livelli istituzionali, nazionali e comunitari», evidenzia il presidente di **Confimi**. «E l'assessore Cupparo che risposta dà alle nostre osservazioni sul bando per piccoli prestiti circa la non rispondenza alle necessità delle microimprese e dei professionisti? Che ci sono i vincoli sugli aiuti di stato. Ma l'Assessore Cupparo si è accorto e chiesto come mai il Governo Italiano riesca a coprire le garanzie al 100% dei finanziamenti per la liquidità delle imprese fino a 25 mila euro, concessi dalle banche senza valutazione del merito creditizio, se non fossero stati superati i precedenti limiti previsti dagli aiuti di stato? Per concludere, non possiamo che fare un accorato appello al Presidente Vito Bardi che convochi immediatamente - anche in video conferenza - quella riunione che si doveva tenere il 13 marzo u.s. e poi annullata per l'emergenza coronavirus, non c'è più tempo per indugiare oltre», conclude Fontanarosa.

Foto: **Nicola Fontanarosa**

CONFIMI WEB

8 articoli

DI Cura Italia, dibattito digital tra istituzioni ed imprenditori

DI Cura Italia, dibattito digital tra istituzioni ed imprenditori Red Askaneews 7 aprile 2020
Reblogga Condividi Invia un tweet Condividi Roma, 7 apr. (askanews) - In tempi di lockdown gli incontri istituzionali si spostano in rete e il dibattito diventa digitale. Gli addetti di public affairs non si fermano e individuano soluzioni integrate e cross-mediali per agevolare il confronto tra le parti sulle possibili risposte alla crisi sociale ed economica generata dalla pandemia Covid-19. Questo l'obiettivo del digital debate, organizzato dalla Divisione Public affairs e Media relations del Gruppo Hdra che ha riunito in video da remoto stakeholder del mondo istituzionale, associativo e imprenditoriale. Hanno aperto i lavori Pietro Salvatori, giornalista di Huffington Post, e il Senatore Tommaso Nannicini. Al centro dell'incontro, il DI Cura Italia e il ruolo dell'intervento pubblico per fronteggiare l'emergenza. "La politica arriva debole a questo appuntamento. - ha dichiarato Tommaso Nannicini, Senatore del PD e membro della 11a Commissione Lavoro - In questo momento serve cambiare passo, è chiaro. Se in questo stato di emergenza serve uno Stato invasivo, dobbiamo lavorare perchè lo sia in modo semplice, trasparente e innovativo nelle risposte che dà e nelle decisione che prende. O c'è una visione sul come - e non solo sul quando - ripartire o non andiamo lontano." Presenti e attivi al dibattito, Adriano Bianchi, Managing Director di Alvarez&Marsal; Federico Iadicicco, Presidente nazionale di Anpit; Nicola Calzolaro; Direttore Generale di Federalimentare; Marco Carlomagno, Segretario Generale di FLP; **Riccardo Chini**, Presidente di **Confimi** Impresa Meccanica; Giuliano Di Pardo, Avvocato e Fondatore dello Studio Di Pardo; **Domenico Galia**, Presidente di **Confimi Industria Digitale**; Giorgio Germani, Presidente di ANQUAP; Ivano Russo, Direttore Generale di Confetra; Marco Santini, Vicepresidente di ANQUAP; Marco Bavazzano, Amministratore delegato di Axitea; Roberto Cefalo, Dirigente FLP. Il successo e l'utilità del confronto ha spinto i presenti a chiedere prossimi e ravvicinati incontri simili.

Coronavirus a Bergamo, 2.372 aziende chiedono di riaprire

Stampa Email «È necessario programmare una strategia del rientro. Se si sbaglia, è una tragedia». Con la schiettezza che lo caratterizza, il presidente dell'Ordine dei medici, Guido Marinoni, sintetizza così la lettera che la Federazione degli Ordini lombardi ha inviato alla Regione e alle Ats. Raccomanda il test rapido immunologico (quando sarà validato) a tutti i sanitari e per gli altri lavoratori, con priorità ai settori urgenti. In caso di riscontro, il suggerimento numero due è il tampone. Questo, per evitare una seconda ondata di contagi. Confindustria, Ats e sindacati stanno affinando il protocollo sui comportamenti nelle fabbriche, ma per ora dei test non se n'è parlato. Confindustria Il vicepresidente Agostino Piccinali è aperto alla possibilità. «Se Ats venisse a dirci che c'è la disponibilità dei test e che vanno fatti, nel rispetto della privacy, non sarebbe ragionevole rispondere no. Non possiamo obbligare il lavoratore, ma forse possiamo dirgli che chi non si sottopone purtroppo non può entrare, ma è un discorso da valutare dopo». Per ora il confronto con Ats e sindacati è sui comportamenti in fabbrica: «Stiamo lavorando sul protocollo già esistente, entrando nel dettaglio. Ma vorremmo coinvolgere gli altri attori: se siamo ragionevolmente certi che nelle fabbriche possiamo attuare modalità di lavoro sicure, vorremmo essere certi che i comportamenti fuori non rendano vano questo lavoro». La zona rossa saltata Confindustria con il video Bergamo is running, le grandi imprese, la zona rossa saltata in valle Seriana. Lunedì, la trasmissione Report ha chiamato in causa l'economia. «Non abbiamo nulla da rimproverarci, perché non abbiamo fatto nessuna pressione. Quel video è del 28 febbraio, fino al 7 marzo fuori si brindava a spritz, mentre nelle fabbriche dal 24 si erano già messe in atto le norme comportamentali. Il presidente Scaglia l'ha già detto: con il senno del poi, quella comunicazione era sbagliata e ce ne scusiamo. Era per dire ai partner: "non considerateci fuori dalla partita". La preoccupazione ci sta, ci sta anche la telefonata. Ma dove ci sono competenze precise, bisogna andare a cercare perché le decisioni non sono state prese».

Confimi «In linea di massima sarebbe la miglior cosa, ma va ancora validata». **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** Industria è scettico sui test immunologici. Più che altro sui tempi e sulla fattibilità. Anzi, si dice arrabbiato: «Sarebbe comunque un'iniziativa tardiva. Quando si inizia? Perché negli altri Paesi i tamponi si fanno a tappeto? Non vorrei fosse l'alibi per tenere chiuse le fabbriche. I clienti non pagano e, a effetto domino, non vengono pagati i fornitori». Ripartire, dice. «Ancora 15 giorni, poi va fatta una riapertura. Controllata, certo, rispettando distanze e protocolli. Intanto, si può iniziare anche con i test». I sindacati: altre cautele «Il test può essere utile, per evitare che riprenda il contagio. Tenteremo di inserirlo nel protocollo che stiamo discutendo con Confindustria e Ats». Francesco Corna, segretario generale Cisl Bergamo tira il freno a mano: «La ripresa deve avvenire in condizioni di sicurezza, per evitare che gli sforzi fatti finora si vanifichino». Intanto c'è chi, parte delle filiere necessarie, sta lavorando: «È già previsto che i lavoratori stiano distanziati e protetti. Con il protocollo, si sta discutendo di altri dettagli, come la misurazione della febbre». Il manuale delle regole «Già adesso bisogna pensare a un modello nuovo - guarda in prospettiva Gianni Peracchi, segretario generale della Cgil Bergamo -. Il test sarebbe giusto, anche se al momento difficilmente fattibile. Noi siamo perché vengano messe in campo tutte le procedure per la tutela dei lavoratori. Per il progetto con Ats e Confindustria ci siano dati tempi stretti, qualche giorno, una settimana. È un manuale dettagliato anche sulla base delle domande dei lavoratori. Esempio: devo usare la mascherina? Bisogna dire anche come e quando va

cambiata». Chi riapre e i controlli Ci sono aziende che, per il codice Ateco che individua il tipo di attività, possono stare aperte perché necessarie. Altre aprono in deroga dichiarando di lavorare nella filiera di chi è già autorizzato. In prefettura sono arrivate 2.372 tra richieste di autorizzazioni, dalle prime, e comunicazioni, dalle seconde. Novecento hanno passato i controlli della prefettura, con cui collaborano la gdf e i carabinieri. Otto, invece, sono state sospese. Diverse le casistiche: da chi pensava di lavorare nella filiera di un'azienda autorizzata ma che non lo era, a chi ha chiesto l'autorizzazione ma aveva già il codice per riaprire. 8 aprile 2020 | 08:18

Coronavirus, ad Hdra il dibattito si fa digital: istituzioni, associazioni e

Coronavirus, ad Hdra il dibattito si fa digital: istituzioni, associazioni e imprenditori a confronto su DL Cura Italia In tempi di lockdown gli incontri istituzionali si spostano in rete e il dibattito diventa digitale. Gli addetti di public affairs non si fermano e individuano soluzioni integrate e cross-mediali per agevolare il confronto tra le parti sulle possibili risposte alla crisi sociale ed economica generata dalla pandemia Covid-19. Questo l'obiettivo del digital debate, organizzato dalla Divisione Public affairs e Media relations del Gruppo Hdra che ha riunito in video da remoto stakeholder del mondo istituzionale, associativo e imprenditoriale. Hanno aperto i lavori Pietro Salvatori, giornalista di Huffington Post, e il Senatore Tommaso Nannicini. Al centro dell'incontro, il DL Cura Italia e il ruolo dell'intervento pubblico per fronteggiare l'emergenza. "La politica arriva debole a questo appuntamento. - ha dichiarato Tommaso Nannicini, Senatore del PD e membro della 11a Commissione Lavoro - In questo momento serve cambiare passo, è chiaro. Se in questo stato di emergenza serve uno Stato invasivo, dobbiamo lavorare perchè lo sia in modo semplice, trasparente e innovativo nelle risposte che dà e nelle decisione che prende. O c'è una visione sul come - e non solo sul quando - ripartire o non andiamo lontano." Presenti e attivi al dibattito, Adriano Bianchi, Managing Director di Alvarez&Marsal; Federico Iadicicco, Presidente nazionale di Anpit; Nicola Calzolaro; Direttore Generale di Federalimentare; Marco Carlomagno, Segretario Generale di FLP; **Riccardo Chini**, Presidente di **Confimi** Impresa Meccanica; Giuliano Di Pardo, Avvocato e Fondatore dello Studio Di Pardo; **Domenico Galia**, Presidente di **Confimi Industria Digitale**; Giorgio Germani, Presidente di ANQUAP; Ivano Russo, Direttore Generale di Confetra; Marco Santini, Vicepresidente di ANQUAP; Marco Bavazzano, Amministratore delegato di Axitea; Roberto Cefalo, Dirigente FLP. Il successo e l'utilità del confronto ha spinto i presenti a chiedere prossimi e ravvicinati incontri simili. 07/04/2020 |

Decreto liquidità, i commenti di API e CISL

Decreto liquidità, i commenti di API e CISL All'indomani del nuovo decreto del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte che immette nel circuito economico 400 miliardi di euro, a debito, con garanzia dello Stato, abbiamo raccolto i pareri di imprese e sindacato. Di Matteo Scolari - 7 Aprile 2020 All'indomani del nuovo decreto del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte che immette nel circuito economico 400 miliardi di euro, a debito, con garanzia dello Stato, abbiamo raccolto i pareri di **Renato della Bella**, presidente dei Apindustria **Confimi** Verona, e di Massimo Castellani, segretario provinciale della CISL.

Apindustria Confimi : Garanzia sì ma non soldi

Garanzia sì ma non soldi 07/04/2020 16:10 «Lo Stato sta mettendo solamente garanzie, non soldi». Il nuovo Decreto liquidità offre una prima risposta, ma non è la soluzione auspicata per il presidente di Apindustria **Confimi** Verona, **Renato Della Bella**, all'indomani delle misure approvate dal Governo in risposta all'emergenza economica. «La speranza è che questo provvedimento permetta al sistema bancario di far arrivare questa finanza alle aziende in breve tempo. Finanza che le imprese dovranno ottenere a debito: lo Stato garantirà solo i prestiti che gli imprenditori dovranno accendere al fine di coprire l'ammancio di fatturato di produzione registrato a marzo e sicuramente ad aprile. In altri Paesi lo Stato ha proposto, almeno in parte, finanziamenti a fondo perduto, in Italia questo non è avvenuto», spiega. La fiducia accordata agli imprenditori da parte del premier Conte è un segnale importante. Tuttavia, fa notare, «lo Stato garantirà i prestiti che saremo costretti a chiedere, ma questi dovranno essere onorati da noi e noi imprenditori faremo di tutto perché ciò avvenga». Il problema di fondo tuttora irrisolto, prosegue, è un altro: «Riguarda la garanzia sui pagamenti delle fatture da gennaio a marzo e di quelle che andremo a emettere nei prossimi mesi. Se fosse stato individuato un sistema per farci monetizzare i nostri crediti, per rendere certa la liquidità legata all'incasso delle fatture con una cessione pro soluto al sistema bancario, le aziende avrebbero avuto la serenità di lavorare, produrre e fare magazzino in attesa di vendere il materiale». Al momento della cessione, questo credito sarebbe anticipato dal sistema bancario, chiarisce: «Questo è il vero tema su cui manca un dibattito politico. Al netto dell'incasso dei crediti, l'indebitamento delle aziende per far fronte al problema del mancato fatturato sarebbe inferiore a quello che molto probabilmente saremo costretti a fare, oltre che per coprire il mancato fatturato, per recuperare i mancati incassi subiti dai nostri clienti». I piccoli e medi imprenditori, aggiunge Della Bella, auspicavano «un automatismo che obbligasse tutti a pagare, delegando al sistema bancario l'onere della riscossione del credito. A quel punto lo Stato avrebbe dovuto garantire le insolvenze registrate dal sistema bancario, non l'intero ammontare dei prestiti che le aziende saranno obbligate a chiedere». Guardando nella direzione della ripresa, le aspettative di Apindustria sono diverse: «Serietà del Governo nel rendere subito attuative le disposizioni. Serietà delle banche, perché solo attraverso la velocità di questo sistema i soldi potranno arrivare. Serietà del sistema imprenditoriale affinché l'auspicato senso di responsabilità si traduca in azioni concrete tra noi imprenditori per sostenerci. Questo sarà fondamentale», conclude. Nessun commento per questo articolo. GRUPPO TELENUEVO Telenuovo Tg Verona, registrazione del Tribunale di Verona n. 2127 del 30 maggio 2019 Direttore Editore: Luigi Vinco - Direttore Responsabile: Andrea Andreoli Direttore testata online: Marco Gastaldo Editrice T.N.V. S.p.a. via Orti Manara 9 - 37121 Verona | CF/P.IVA 00870060233 | Capitale Soc.: 546.000 Euro i.v. Registro delle Imprese di Verona n. 00870060233 REA: 163837

Coronavirus, Agnelli (Confimi):

Coronavirus, Agnelli (Confimi): 7 Aprile 2020 0 Paolo Agnelli, presidente Confimi industria
Pubblicato il: 24/03/2020 19:01 L'ultimo Dpcm del governo è "caotico e confusionario, per non parlare dell'iter con cui è stato licenziato. Una serie di anticipazioni e le successive smentite: uno schema, quello utilizzato dal governo, che ormai sembra essere un metodo di comunicazione". E' diretto il commento dell'industriale lombardo Paolo Agnelli, presidente di Alluminio Agnelli e di Confimi industria, organizzazione che raggruppa circa 40 mila imprese con 495 mila dipendenti, intervistato da Adnkronos/Labitalia, nel giudicare l'ultimo Dpcm del governo per l'emergenza coronavirus. "); } else { document.write(" "); } "Per carità - continua Agnelli- le bozze sono sempre circolate, ma, appunto, erano tali. Invece, per tutta la giornata di domenica si sono alternati testi che, ora dopo ora, smentivano e ribaltavano il precedente. Ne sono un esempio i codici Ateco che circolavano: in prima battuta sembrava si andasse verso un'apertura, poi invece... . Entrando nel merito delle misure contenute nel provvedimento dell'esecutivo Conte, Agnelli sottolinea che "Confimi Industria, e me per primo, si è spesa fin da subito per la chiusura totale delle attività, l'emergenza sanitaria, l'emergenza umana, viene prima. Al fatturato ci penseremo poi". E l'industriale lombardo ricorda che "ci sono però settori produttivi strategici al superamento dell'emergenza che è necessario portino avanti le attività, mi riferisco a settori come l'alimentare, il farmaceutico, i trasporti e le loro filiere; e mi aspettavo quindi di trovare in calce al decreto solo i relativi codici Ateco. E invece ci sono settori inspiegabilmente aperti". Per Agnelli, non va bene la rigidità seguita con i codici Ateco. "E poi non si può pensare di affidare tutto a un codice Ateco che sono eccessivamente rigidi. Faccio un esempio: potresti produrre tubi in alluminio e quindi il tuo stabilimento appartiene a un determinato codice Ateco, ma magari con la produzione di questi tubi sei fornitore dell'industria farmaceutica perché il tuo prodotto serve per la riduzione dell'ossigeno nella trasformazione dal suo stato liquido al gassoso. Eppure, a oggi, la tua attività si fermerebbe". E ad Agnelli non è andato giù il mancato coinvolgimento, nelle decisioni prese dal governo, di tutte le organizzazioni produttive. "Avevamo posto l'accento sulla liquidità e sulla chiusura immediata degli stabilimenti. La direzione presa è stata un'altra. Il decreto del 22 marzo, come quello che lo ha preceduto, sono in parte il frutto del confronto avvenuto in video conferenza tra il governo e le parti sociali, rappresentative solo in parte dal settore produttivo del Paese", spiega il presidente di Confimi, che non è stata coinvolta dall'esecutivo nel confronto. Secondo Agnelli le nostre imprese associate, dopo l'ultimo Dpcm del governo sulla chiusura delle attività produttive, "non sanno cosa fare, non si sentono sicuri. C'è tanta confusione, tante differenti condizioni e altrettanti impedimenti. Sembrerà una banalità ma la rigidità dei codici Ateco, che non si adattano alla realtà operativa dell'industria che in assenza di lavoro è stata costretta a diversificare la produzione, sta creando incertezza e disordine. Basti pensare a tutte le aziende di subfornitura che si trovano ferme perché i loro clienti sono chiusi per decreto". E sulle misure economiche messe in campo dall'esecutivo con il precedente decreto il presidente di Confimi industria è altrettanto chiaro. "Concordiamo e siamo grati al governo per aver scelto di destinare oltre 10 miliardi in misure straordinarie di tipo assistenziale perché l'emergenza è prima di tutto sanitaria e sociale. Ci rendiamo però conto che l'emorragia sarà presto economica e che servirebbe una croce rossa anche per le imprese", sottolinea. "Ci rammarica -spiega ancora Agnelli- però la scelta di non aver voluto diversificare, investendo, tra le altre cose, anche per

l'abbattimento del cuneo fiscale in favore di quegli imprenditori che si arrabbattono per continuare a pagare gli stipendi", aggiunge. E per Agnelli il primo problema per le aziende in questo momento è sotto gli occhi di tutti: "parliamo della liquidità. Così per come è stato scritto nel decreto, il meccanismo di finanziamento alle imprese è vergognoso. Le aziende faranno diverse richieste ai diversi istituti di credito, che però si riserveranno di valutare meritevoli di credito quelle imprese ritenute virtuose, ovvero quelle che si impegnano a mantenere la manodopera e che hanno i bilanci in ordine. Praticamente finanzieranno soltanto chi non ne ha bisogno!", sottolinea. Secondo Agnelli, "servono invece misure che assicurino immediata liquidità 'sganciata' da banche e enti di garanzia: è ora che lo Stato finanzi direttamente le aziende o che garantisca i prestiti bancari senza ulteriori delibere", conclude.

```
"); } else { document.write(" "); } [ Fonte articolo: ADNKRONOS ]
```

Misure pmi per emergenza Coronavirus, Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata) controreplica all'assessore regionale Cupparo: "Gli aiuti di Stato non sono più un tabù. Appello al

Misure pmi per emergenza Coronavirus, Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata) controreplica all'assessore regionale Cupparo: "Gli aiuti di Stato non sono più un tabù. Appello al Presidente Vito Bardi" 7 Aprile, 2020 11:46 | Dal mondo del lavoro 0 Sulle misure a favore delle piccole e medie imprese attivate dalla Regione Basilicata per l'emergenza Coronavirus, il direttore di Confimi Industria Basilicata, Nicola Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata) controreplica alla nota inviata dall'assessore regionale Francesco Cupparo: "Gli aiuti di Stato non sono più un tabù. Appello al Presidente Vito Bardi". Di seguito la nota integrale e le altre due già pubblicate di Fontanarosa e Cupparo. Spiace dover constatare che l'Assessore Francesco Cupparo non gradisce le critiche ai suoi provvedimenti e le considera fastidiose, tanto da ritenerle sempre "speculazioni e inutili polemiche" da qualunque parte esse vengano, siano Associazioni di Categoria, Ordini di Commercialisti, Consulenti del lavoro, Organizzazioni Sindacali, Associazioni culturali o, comunque, portatori di legittimi interessi della società civile lucana. Non considera che tutti questi soggetti esercitano doverosamente quanto è a loro richiesto per rappresentare e tutelare i loro associati che siano imprese, clienti, lavoratori o semplici cittadini. Così come è bene ricordare all'Assessore Cupparo che il suo attuale incarico istituzionale, su delega del Presidente Vito Bardi, è un ruolo politico di servizio pubblico che deve essere sempre orientato al bene comune dell'intera collettività lucana, svolto in modo che l'istituzione regionale possa mettere in campo le migliori azioni in risposta alle necessità che la comunità lucana si ritrova ad affrontare. Ma torniamo alla triste realtà del momento che vede anche la nostra regione in "emergenza covid-19" e dopo quella sanitaria, ci sarà la "pandemia economica". Le previsioni dicono che la Basilicata potrebbe essere la regione più colpita dalla crisi economica post COVID-19, con un calo del 30% del PIL annuale, cioè qualcosa che si aggira intorno ai 3-4 miliardi di euro. A questa gravissima crisi servono risposte straordinarie, non semplici e rituali risposte tipiche di un "burocrate", perchè la risposta data è stata tale; invece alla Politica - quella seria e illuminata - si chiede di attivarsi per trovare le soluzioni necessarie che sono sì straordinarie e, come tali, devono essere ricercate - pur nella legalità - in tutti i modi, anche percorrendo sentieri nuovi e inesplorati. In questa ottica, l'Assessore Cupparo ritiene di aver fatto il suo dovere e di aver dato il massimo? Non so cosa ne pensa, ma ciò è assolutamente insufficiente perchè la situazione economica e sociale è molto complicata ed esplosiva e richiede un forte protagonismo istituzionale, autorevole e competente, capace di farsi interprete dei bisogni della comunità lucana e rappresentarli adeguatamente nei diversi livelli istituzionali, nazionali e comunitari. Il momento è talmente drammatico che anche la Commissione Europea ha abbattuto i propri TOTEM come il patto di stabilità, i vincoli degli aiuti di stato e chissà cosa vedremo nei prossimi giorni. E l'Assessore Cupparo che risposta dà alle nostre osservazioni sul bando per piccoli prestiti circa la non rispondenza alle necessità delle microimprese e dei professionisti? Che ci sono i vincoli sugli aiuti di stato! Ma l'Assessore Cupparo si è accorto e chiesto come mai il Governo Italiano riesca a coprire le garanzie al 100% dei finanziamenti per la liquidità delle imprese fino a 25 mila euro, concessi dalle banche senza valutazione del merito creditizio, se non fossero stati superati i precedenti limiti previsti dagli aiuti di stato? Per concludere, non possiamo che fare un accorato appello al Presidente Vito Bardi che convochi

immediatamente - anche in video conferenza - quella riunione che si doveva tenere il 13 marzo u.s. e poi annullata per l'emergenza coronavirus, non c'è più tempo per indugiare oltre. Attendiamo fiduciosi. Misure pmi per emergenza Coronavirus, assessore regionale Cupparo risponde a Fontanarosa (**Confimi** Industria Basilicata): 'Evitare speculazioni ed inutili polemiche'. Di seguito la nota integrale dell'assessore regionale Cupparo e quella già pubblicata di Nicola Fondanarosa, direttore di **Confimi** Industria Basilicata. 'Sono pienamente consapevole delle grandi difficoltà delle piccole e medie imprese lucane - tra tutte la liquidità - determinate dall'emergenza sanitaria, problematicità che continuo a monitorare costantemente anche con la collaborazione preziosa della task force che ho insediato. E' necessario però fare alcune precisazioni per evitare speculazioni interessate ed inutili polemiche alimentate, in particolare, da chi si fa scudo di una rappresentanza associativa ed invece di rivolgere legittime rivendicazioni al Governo Nazionale le scarica sulla Giunta Regionale'. E' quanto afferma l'assessore regionale alle Politiche di sviluppo, lavoro, formazione e ricerca, Francesco Cupparo, ribadendo che 'il pacchetto di prime misure straordinarie adottate, tra le prime Regioni d'Italia con fondi propri, si muovono nella strategia - diversamente non potrebbe essere - di misure aggiuntive a quelle del Governo contenute nel cosiddetto Decreto 'Cura Italia' le cui poste finanziarie non sono state ancora definite in dettaglio. Dunque per chiarire l'Avviso Piccoli prestiti, come indicato nelle finalità dello stesso, si rivolge a soggetti che hanno difficoltà di accesso ai canali tradizionali del credito. E' bene ribadire a chi, evidentemente, finge di non saperlo che le amministrazioni pubbliche, non possono sostituirsi al sistema bancario o alle finanziarie nel concedere prestiti e pertanto la Regione Basilicata per il tramite della sua società in house Sviluppo Basilicata, è intervenuta con un provvedimento urgente a supporto di quelle imprese che hanno difficoltà di accesso ai canali tradizionali del credito e che sono considerate non bancabili. Né sarebbero consentito fare altro per evitare di incorrere in contestazioni di 'aiuti di Stato'. 'Per le altre tipologie di imprese 'bancabili', in attesa delle misure previste a livello nazionale dal Decreto liquidità di prossima uscita, sono già attive, in complementarietà al Fondo di garanzia nazionale, le garanzie rilasciate dai confidi lucani utilizzando risorse erogate agli stessi dalla Regione Basilicata per integrare i loro fondi rischi di cui 10 Meuro già assegnati. Ulteriori misure - aggiunge l'assessore - saranno messe in campo per consentire di finanziare un numero maggiore di imprese anche grazie alla collaborazione degli istituti bancari e delle finanziarie, in complementarietà e non in sovrapposizione, alle misure nazionali, di prossima uscita'. Cupparo sottolinea che 'l'Avviso Piccoli Prestiti, per come strutturato, va sicuramente incontro alle imprese in questa fase di criticità connessa all'emergenza coronavirus, concedendo alle stesse di utilizzare il 70% del finanziamento erogato (percentuale mai raggiunta fino ad oggi, con altri avvisi) per coprire i costi di gestione, che, si ricorda, vanno rendicontati solo entro 24 mesi. L'affermazione secondo la quale alla domanda vanno allegati altri 10 documenti è destituita di ogni fondamento e denota quanto meno, una poco attenta lettura dell'Avviso. Gli allegati previsti sono dei format precompilati, predisposti per semplificare la compilazione degli stessi da parte delle imprese e quelli da allegare alla domanda sono solo 6 di cui 4 sono autodichiarazioni già precompilate in cui inserire i soli dati anagrafici e uno è specifico solo per alcune tipologie di casistiche. Gli altri 3 modelli allegati all'Avviso devono essere compilati e trasmessi, solo alla chiusura dell'investimento, ovvero dopo 24 mesi dall'erogazione. Le tre autodichiarazioni precompilate da allegare alla domanda rispondono a norme di carattere nazionale e comunitario - come è noto a tutti gli operatori professionali e imprenditoriali - alle quali la Regione, in mancanza di semplificazioni a livello

nazionale non può sottrarsi, quali ad esempio il rispetto della normativa antimafia, del DURC del rispetto del limite di agevolazione De Minimis e del cumulo. Il quarto allegato è la scheda tecnica nella quale vengono richieste informazioni sull'impresa e su quello che è lo scopo dell'iniziativa candidate. Le informazioni non sono in nessun modo complicate; le informazioni richieste sono patrimonio della società e dell'imprenditore che la gestisce e le previsioni non sono vincolanti ma servono solo a verificare la sostenibilità di quello che viene previsto, per far sì che le risorse siano indirizzate in maniera corretta e per evitare uso distorto delle stesse. L'avviso mira anche a sostenere quelle imprese che già stanno progettando la loro ripresa a chiusura di questa emergenza. A tal proposito si evidenzia che la parte di investimenti è imposta dalla normativa comunitaria di riferimento e non può essere non realizzata. Nell'avviso è stata prevista con un importo contenuto (minimo 30%) e le spese per investimenti possono essere effettuate successivamente nell'arco di due anni. Tale strumento si pone inoltre come strumento complementare alle altre iniziative già messe in campo e a quelle in corso di adozione da parte del Governo nazionale. Per venire incontro alle esigenze delle imprese - conclude l'assessore - è stata creata una sezione per le faq scritte a risposta nelle 24 ore e sezioni webinar con domande e risposte dirette e in tempo reale'. Fontanarosa (**Confimi** Industria Basilicata): 'Bando piccoli prestiti non va, la burocrazia uccide più del Coronavirus' 'Il recente bando pubblicato dalla Regione Basilicata per la concessione dei piccoli prestiti, da 5 a 30 mila euro, a tasso agevolato a favore delle microimprese e dei professionisti non va per niente bene, per tante ragioni, ma soprattutto per la burocrazia che mette in campo', è quanto dichiara **Nicola Fontanarosa**, Presidente di **Confimi** Industria Basilicata. 'Un bando annunciato dall'Assessore Cupparo come una delle prime misure a favore delle imprese e professionisti in risposta alla grave emergenza da COVID-19 e così non è perchè la più grave situazione che gli operatori economici si trovano ad affrontare è la mancanza di liquidità finanziaria - presegue Fontanarosa - mentre le procedure previste dal bando sono impostate per valutare progetti di investimento dei richiedenti'. Alla domanda telematica, i soggetti richiedenti devono aggiungere almeno altri dieci documenti, alcuni dei quali di difficile reperimento stante le attuali e note restrizioni in tema di mobilità e di inattività, mentre in questo momento si richiede di semplificare e snellire al massimo le procedure, così come si sta muovendo sia il Governo Italiano che il sistema delle banche. Inoltre, cosa veramente incomprensibile in questa situazione, è che l'accoglimento della domanda è subordinato in modo rilevante a una valutazione di merito sulla 'fattibilità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa candidata' circa l'opportunità di mercato e le prospettive di sviluppo, in riferimento ai beni/servizi che si intendono offrire e la coerenza delle previsioni di ricavi con il mercato individuato. Sembrano richieste fuori dal contesto attuale dove ci sono attività economiche ferme da oltre un mese e chissà quando potranno riaprire e con quale risposta di mercato. Sfidiamo chiunque a dire con una seria previsione quando potranno ritornare ai fatturati pre-crisi gli alberghi e gli affittacamere, i ristoranti e i bar, le pizzerie e tutte le altre attività commerciali, artigianali e di servizio. Per quanto sopra detto, invitiamo il Presidente Vito Bardi e l'Assessore Francesco Cupparo a ritirare immediatamente il bando in questione e a modificarlo per renderlo rispondente ai reali bisogni delle imprese e dei professionisti e cioè per 'una rapida risposta rapida alla liquidità finanziaria aziendale', altrimenti saranno tante le imprese che non riapriranno più dopo l'emergenza COVID-19. Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

Apindustria Confimi : Garanzia sì ma non soldi

MANOVRA GOVERNO Apindustria **Confimi**: Garanzia sì ma non soldi 07/04/2020 16:10 «Lo Stato sta mettendo solamente garanzie, non soldi». Il nuovo Decreto liquidità offre una prima risposta, ma non è la soluzione auspicata per il presidente di Apindustria **Confimi** Verona, **Renato Della Bella**, all'indomani delle misure approvate dal Governo in risposta all'emergenza economica. «La speranza è che questo provvedimento permetta al sistema bancario di far arrivare questa finanza alle aziende in breve tempo. Finanza che le imprese dovranno ottenere a debito: lo Stato garantirà solo i prestiti che gli imprenditori dovranno accendere al fine di coprire l'ammancio di fatturato di produzione registrato a marzo e sicuramente ad aprile. In altri Paesi lo Stato ha proposto, almeno in parte, finanziamenti a fondo perduto, in Italia questo non è avvenuto», spiega. La fiducia accordata agli imprenditori da parte del premier Conte è un segnale importante. Tuttavia, fa notare, «lo Stato garantirà i prestiti che saremo costretti a chiedere, ma questi dovranno essere onorati da noi e noi imprenditori faremo di tutto perché ciò avvenga». Il problema di fondo tuttora irrisolto, prosegue, è un altro: «Riguarda la garanzia sui pagamenti delle fatture da gennaio a marzo e di quelle che andremo a emettere nei prossimi mesi. Se fosse stato individuato un sistema per farci monetizzare i nostri crediti, per rendere certa la liquidità legata all'incasso delle fatture con una cessione pro soluto al sistema bancario, le aziende avrebbero avuto la serenità di lavorare, produrre e fare magazzino in attesa di vendere il materiale». Al momento della cessione, questo credito sarebbe anticipato dal sistema bancario, chiarisce: «Questo è il vero tema su cui manca un dibattito politico. Al netto dell'incasso dei crediti, l'indebitamento delle aziende per far fronte al problema del mancato fatturato sarebbe inferiore a quello che molto probabilmente saremo costretti a fare, oltre che per coprire il mancato fatturato, per recuperare i mancati incassi subiti dai nostri clienti». I piccoli e medi imprenditori, aggiunge Della Bella, auspicavano «un automatismo che obbligasse tutti a pagare, delegando al sistema bancario l'onere della riscossione del credito. A quel punto lo Stato avrebbe dovuto garantire le insolvenze registrate dal sistema bancario, non l'intero ammontare dei prestiti che le aziende saranno obbligate a chiedere». Guardando nella direzione della ripresa, le aspettative di Apindustria sono diverse: «Serietà del Governo nel rendere subito attuative le disposizioni. Serietà delle banche, perché solo attraverso la velocità di questo sistema i soldi potranno arrivare. Serietà del sistema imprenditoriale affinché l'auspicato senso di responsabilità si traduca in azioni concrete tra noi imprenditori per sostenerci. Questo sarà fondamentale», conclude.

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

Il ministro

Patuanelli: «La Sace? Può essere l'inizio di una nuova Iri»

Emanuele Buzzi

Ministro Patuanelli, crede che il fondo di garanzia così potenziato basterà a dare risposte agli imprenditori?

«È stato fatto un grande lavoro sfruttando anche il dialogo portato avanti dal Governo in Europa per garantire il 100% di garanzia dello Stato sui prestiti. Il fondo avrà una dotazione di 7 miliardi di euro, ma se sarà necessario arriveremo alla fine anche a 10. È oggettivamente un intervento mai visto in termini di liquidità messa a disposizione per le Pmi: dai 100 ai 140 miliardi».

La manovra di aprile sarà sufficiente o serviranno ulteriori interventi?

«Dipende dall'andamento del quadro epidemiologico, certamente lo Stato metterà a disposizione tutto quello che serve per rispondere alle esigenze del Paese. Non sono esclusi ulteriori interventi in futuro anche perché, cosa che in pochi considerano, l'Italia sarà probabilmente il primo Paese europeo a uscire dall'emergenza. Quindi bisognerà capire come si comporterà il nostro export in un quadro di maggiore restrizione negli altri Stati membri, anche per questo abbiamo rafforzato il settore delle esportazioni».

Avete deciso di estendere il Golden power: ciò creerà malumori in Europa?

«No, la tutela delle filiere essenziali è un bene superiore perché ne va della sopravvivenza dello stesso made in Italy. È impensabile non tutelarsi oggi da possibili scalate ostili provenienti dall'estero, così come non è pensabile lasciare scoperta l'eccellenza industriale rappresentata dal patrimonio di PMI del Paese. Ricordo che in Europa ci sono Stati membri che da anni praticano una concorrenza sleale "a norma di legge", essendo di fatto dei paradisi fiscali».

Parlando di Europa, M5S è contrario al ricorso al Mes .

«Chi oggi, a livello internazionale, parla di fare nuovo debito senza accennare a una condivisione dei rischi, ha il dovere morale di dire cosa viene dopo. Perché non vorrei che qualcuno pensi di lasciar indebitare l'Italia per poi, al termine dell'emergenza, farle pagare il conto. Non possiamo dimenticarci il trattamento riservato alla Grecia. Ci sono nel mondo circa 2,5 miliardi di persone chiuse in casa, e qualche leader parla ancora di condizionalità. Lo trovo francamente surreale».

L'intervento per le Pmi riuscirà a tutelarle anche dove i tempi rischiano di essere più lunghi?

«Il fondo è uno strumento che le imprese già conoscono, ma soprattutto che era già pronto e rodato. È stato scelto proprio perché non potevamo permetterci le lungaggini del creare un nuovo ente o una nuova struttura per l'erogazione del credito. Inoltre, fino a 25mila euro, la corsia è praticamente automatica con l'istituto bancario. Più veloci e con meno burocrazia di così credo sia impossibile, ma ovviamente si può fare sempre meglio».

Meglio in che modo?

«Se avessimo già avuto a disposizione una banca pubblica per gli investimenti ovviamente avremmo controllato l'intero processo. Sono comunque certo che gli istituti di credito, anche con le garanzie fornite, faranno la loro importante parte».

E la sua proposta sulla nuova Iri?

«L'intervento su Sace, di fatto, è un primo step. Il prossimo passo per la ripartenza, assieme alla golden power rafforzata e al Fondo di Garanzia, è la costituzione di una nuova Iri capace

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di erogare garanzie e credito e, se è il caso, intervenire direttamente nelle aziende o filiere più sensibili. Occorre una rinnovata potenza di fuoco per sviluppare le tecnologie di frontiera che potrebbero diventare gli asset strategici del futuro. Il mercato non ce la può fare, serve una regia silenziosa dello Stato che accompagni il mercato».

Il reddito di emergenza così come lo state pensando rischia di non produrre una leva economica adeguata.

«Cosa intende con leva economica in questo caso? Il reddito di emergenza serve a non lasciare indietro nessuno in un momento drammatico. Lo stesso spirito che anima il reddito di cittadinanza. Si immagini se oggi non ci fosse stato il reddito di cittadinanza cosa sarebbe successo».

Si parla di riaperture .

«Ho sempre trovato grande senso di responsabilità sia dalle associazioni datoriali sia da quelle sindacali. Procederemo per step ma senza strappi, è fondamentale adesso più che mai il dialogo così com'è avvenuto alla prima serrata dei codici Ateco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Garanzia

Il fondo avrà una dotazione di 7 miliardi ma se sarà necessario arriveremo anche a 10

Foto:

Stefano Patuanelli, ministro Sviluppo

INTERVISTA ALL'AD SALINI

«Canali Rai al servizio delle scuole»

Andrea Biondi

«Canali Rai al servizio delle scuole»

La Rai ha avuto una reazione all'emergenza «rapida» e in questo momento ha dimostrato ancora di più «la sua centralità». Fabrizio Salini, amministratore delegato della Rai, rivendica in questa intervista al Sole 24 Ore lo sforzo della Tv pubblica in questa delicata fase di emergenza legata al Covid-19. E sull'offerta per le scuole si appresta a giocare il suo asso: una nuova offerta per la didattica a distanza, in accordo con il ministero dell'Istruzione, «con lezioni in diretta per le scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado».

Dato per traballante negli ultimi mesi, messo sotto pressione dal cambiamento in corso d'opera della maggioranza di Governo con una Rai che non riesce a scrollarsi di dosso la vicinanza asfissiante della politica, Salini ha davanti a sé un anno abbondante di lavoro prima della scadenza del Cda. L'emergenza coronavirus - che con il Dl Cura Italia non ha portato nelle casse di Viale Mazzini 40 milioni che sono comunque attesi per lo sviluppo del piano industriale - pone nuove sfide alla tv pubblica. Che alla ripresa, dice Salini, si concentrerà nel supporto al settore delle produzioni audiovisive indipendenti: «Soprattutto quelle più piccole». Ci voleva la crisi legata al coronavirus perché la Rai potesse ambire a essere riconosciuta come "centrale"?

La Rai è ed è sempre stata centrale. Una centralità derivante dall'essere servizio pubblico, dalla responsabilità del rivolgersi al Paese intero. Ma mai come in questo periodo questa centralità, me lo lasci dire, la dobbiamo al lavoro di tutte le donne e gli uomini della Rai che in una situazione così drammatica e complessa continuano a garantire non solo il lavoro ordinario, ma anche una grande ricchezza dell'offerta.

C'è chi riconosce che tanto è stato fatto dalla Rai ma anche chi sostiene che in termini di offerta culturale o per le scuole si poteva fare meglio.

La nostra reazione all'emergenza è stata rapida. Abbiamo ampliato gli spazi informativi, assicurando una copertura da servizio pubblico. L'informazione delle testate regionali si sta rivelando ancor più preziosa per la particolarità della situazione. E poi l'offerta per i ragazzi, con contenuti inediti: da "Diario di casa" alla didattica con una programmazione divisa per materie su Rai Scuola, sul canale 146. Altre produzioni stanno partendo, tra cui una dedicata agli studenti che affrontano la Maturità e un programma live per ragazzi, anche questo totalmente nuovo, di 3 ore al giorno, dal lunedì al venerdì. E siamo pronti da subito con una novità.

Quale?

Dalla prossima settimana, in accordo con il ministero dell'Istruzione inizierà un percorso di didattica a distanza con lezioni in diretta per le scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado. Comunque, se parliamo di offerta culturale, in questo periodo l'abbiamo diffusa tra i canali di Rai Cultura, come il pomeriggio di Rai Storia, Rai3 e i siti con l'immenso archivio delle Teche. E ancora i libri, il teatro e la musica di Radio Rai, le opere del Teatro alla Scala. In questo periodo ci si interroga sul peso, anche futuro, dei colossi on demand. Addirittura la commissione Ue si è rivolta a Netflix, Amazon, Youtube per chiedere di non appesantire le reti con l'alta definizione. La Rai dovrà confrontarsi con queste realtà. Ha le carte in regola?

Assolutamente. RaiPlay è una piattaforma che si sta contraddistinguendo. E quello che dal primo giorno dell'emergenza sta facendo per i giovani e i bambini sul fronte dell'e-learning e

dell'intrattenimento è di assoluta eccellenza. Gratuitamente e senza bisogno di registrarsi. RaiPlay è un bene prezioso per la Rai: si pensi all'unicità e originalità di proposte come "Viva RaiPlay", primo show live su un piattaforma Ott, del prossimo tripdoc di Jovanotti o a quello che è stato "L'Altro Sanremo", in termini di numeri e innovazione.

In questa emergenza c'è comunque un settore che sta affrontando un momento di difficoltà: quello delle produzioni audiovisive. La Rai sarà con ogni probabilità chiamata in causa alla ripresa, con la richiesta di impegni ulteriori in termini di investimenti e commesse.

La Rai dovrà continuare ad essere il punto di riferimento e il volano dell'intera industria dell'audiovisivo. L'indirizzo strategico della Rai è di svolgere ancora di più un ruolo centrale e determinante nel difendere e rilanciare il settore dell'audiovisivo. E intendiamo farlo a tutti i livelli del ciclo che dall'ideazione e dalla selezione dei progetti porta alla produzione. Il nostro impegno è mantenere intatto il perimetro degli investimenti dando una garanzia di certezza e continuità.

Con l'assenza di eventi sportivi come Europei e Olimpiadi la Rai avrà beneficio sui conti con il minor esborso in termini di diritti sportivi. Dal rosso di 65 milioni si dovrebbe passare a un bilancio chiuso in attivo.

Stiamo valutando accuratamente tutti gli elementi per stimare la chiusura di quest'anno. I due grandi eventi sportivi porteranno a un risparmio di costi, ma va calcolata la stima sulla diminuzione dei ricavi pubblicitari. Continuiamo a lavorare con determinazione al fine di tenerci il più possibile vicini al risultato previsto nel budget 2020. Olimpiadi ed Europei sono stati posticipati al prossimo anno e avranno un impatto, di cui dobbiamo già tener conto, sul 2021. Stiamo peraltro ridefinendo la nostra programmazione estiva non solo sulla base dell'assenza dei grandi eventi sportivi ma di una più ampia e articolata platea televisiva dovuta, purtroppo, al possibile prolungarsi dell'emergenza sanitaria.

Avete creato una struttura contro le fake news con a capo Antonio Di Bella. Rimarrà dopo l'emergenza?

Di Bella fa parte della task force, la struttura che lavora ininterrottamente dal 22 febbraio e che è un presidio costante e affidabile dal punto di vista dell'organizzazione della sicurezza dei dipendenti, degli aspetti informativi ed editoriali. Inoltre Di Bella è il coordinatore del gruppo che ha il compito di contrastare il fenomeno delle fake news, previsto dal Contratto di servizio e dal Piano industriale. Nell'attuale situazione di emergenza abbiamo sentito l'esigenza di comporre un comitato scientifico di virologi, medici e uomini di scienza che permetta di valutare le molte notizie che arrivano sul coronavirus.

La struttura è forse il segno della necessità di un coordinamento editoriale, ruolo per cui era stato chiamato in Rai Carlo Verdelli?

In quel caso si trattava di una direzione per l'aspetto editoriale. Questa è una struttura per la gestione della programmazione che riguarda l'emergenza coronavirus.

L'emergenza coronavirus intanto ritarderà l'implementazione del piano industriale, di cui si tornerà a parlare a dicembre.

La partenza del Piano industriale è slittata per ragioni evidenti. Ma non si è fermato: il processo di riforma e di innovazione va avanti. Abbiamo attivato la direzione documentari, già operativa. E poi abbiamo concluso il job posting per la Direzione Nuovi Formati, una struttura che assume un significato ancor più rilevante in questo particolare momento.

Prima dell'emergenza si parlava di nomine. Tutto sospeso? Come vede la sua posizione: si sente saldo in sella?

Io sono al servizio della Rai per amministrare, realizzare e contribuire a costruire il suo futuro.
Finchè posso far bene, sono a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andrea Biondi

Foto:

Servizio pubblico. --> Boom di ascolti televisivi con l'emergenza Covid-19

FABRIZIO

SALINI

Amministratore delegato della Rai da luglio 2018

INTERVISTA Golden power

Di Maio: l'Italia non sarà l'outlet dei gruppi stranieri

Manuela Perrone

a pag. 2

ROMA

«L'Italia non diventerà l'outlet di altre nazioni come nel 2008». Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha appena terminato l'incontro con il comitato tecnico-scientifico insieme al premier e ai colleghi di governo quando assicura al Sole 24 Ore che, davanti alla crisi scatenata dal coronavirus, «gli asset strategici nazionali saranno protetti». «Serve un ruolo forte dello Stato nella ripartenza», avverte. E plaude al Dl liquidità, rivendicando il sostegno alle esportazioni incassato dopo un lungo match con il titolare dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Ministro Di Maio, nel decreto liquidità ha ottenuto alla fine garanzie per 50 miliardi all'export, a cui nel 2021 si aggiungeranno 200 miliardi per nuovi investimenti. Come funzioneranno gli incentivi?

Chi si gioverà di questo nuovo meccanismo saranno soprattutto le imprese, che bisogna mettere al riparo, continuando a garantire loro competitività nei mercati. Significa proteggere il futuro e il lavoro. Con il Dl liquidità abbiamo deciso di affiancare al tradizionale ruolo del Fondo centrale di garanzia un nuovo ruolo di Sace, che da un lato per la prima volta permette di erogare garanzie in favore delle operazioni di finanziamento richieste dalle imprese di maggiore dimensione al sistema bancario e dall'altro consente di rafforzare il sostegno finanziario all'export. Tutto in un quadro di massima trasparenza e velocità nella relazione tra impresa e banca: nessuno dovrà cambiare il soggetto cui si rivolge. L'obiettivo è garantire il massimo sostegno semplificando le procedure. C'è poi tutto il fronte export e commercio estero, su cui come Farnesina stiamo lavorando attentamente.

Appunto, l'export. L'iniezione d'ossigeno è arrivata dopo un lungo braccio di ferro tra lei e Gualtieri...

Guardi, non c'è stato alcun braccio di ferro, ma solo un confronto orientato a garantire la massima efficacia al modello di intervento. Io avevo un obiettivo: accogliere tutte le migliori proposte dal ministro Gualtieri rispetto agli strumenti di supporto finanziario all'export senza sottoporre né le strutture dedicate all'erogazione delle garanzie né le banche né le imprese a shock connessi a cambiamenti di governance o di management. Il lavoro congiunto di Maeci e Mef è riuscito a mantenere Sace nel perimetro Cdp, garantendo quindi piena continuità operativa. La delicatezza di aver introdotto un modello di "quasi-State Account" permanente, cioè una significativa garanzia del bilancio dello Stato sulle operazioni finanziarie a sostegno dell'export, ha consigliato di alzare l'asticella del presidio pubblico attribuendo a un Comitato ad hoc, composto da Mef, Maeci, Mise, Interno e Difesa, il compito di deliberare il piano di attività Sace su cui ogni anno la legge di bilancio definirà i limiti dell'esposizione dello Stato. Mentre resta alla Farnesina ogni prerogativa sull'operatività di Simest. Sull'export quella varata è una vera riforma del sistema di sostegno finanziario, che si va a integrare con il Fondo di promozione integrata e con le azioni del Piano per il made in Italy.

Il sistema riuscirà a tenere nonostante il lockdown? Lei ha parlato di un nuovo «patto per l'export».

Adesso fare previsioni su tenuta e andamento dei mercati è un esercizio fuorviante, ma il nostro sistema terrà se tutti faremo la nostra parte. Le aziende italiane hanno le potenzialità per recuperare ed è nostro compito fare di più e meglio per adeguare il sistema di supporto

all'export alle nuove esigenze. Oggi è partita da parte nostra la convocazione di 12 tavoli verticali che si svolgeranno dal 14 al 21 aprile in sei giornate. Per ogni settore dell'industria, dall'innovazione alle banche, passando per l'abbigliamento, l'agroalimentare, la salute, le start up, l'agriturismo, la cultura e molto altro abbiamo invitato le principali confederazioni di riferimento e le associazioni. L'obiettivo è raccogliere proposte per ripresa e rilancio dell'export. Il patto che ho in mente si basa su un insieme di misure importanti già varate, che potremo rafforzare in sede di conversione del Dl Cura Italia. Ad esempio una rilevante offerta di finanza agevolata per l'export, la comunicazione strategica, con una incisiva campagna di nation branding, una strategia di e-commerce più vasta e aggressiva, un ampliamento del perimetro territoriale e un incremento degli accordi con la Gdo internazionale, un significativo sforzo nella digitalizzazione. E abbiamo inserito tutte le deroghe che servono affinché questi soldi non si debbano spendere seguendo i tempi della burocrazia.

L'11 febbraio scorso, quando l'epidemia dilagava soltanto in Cina, ci disse che era il momento di puntare su mercati già maturi. Oggi rimane di quell'idea?

In questi giorni abbiamo attivato 45 nostre ambasciate nel mondo per individuare i marketplace più promettenti nei vari Paesi del mondo su cui indirizzare la nostra azione di sistema grazie ai fondi che sono stati stanziati attraverso Ice. È già iniziato uno studio accurato per agganciare quei mercati più permeabili in questa fase di crisi acuta che ha avuto vari sviluppi coinvolgendo pesantemente anche gli Stati Uniti e l'Europa.

Innegabile la batosta sul settore fieristico e il turismo congressuale. Arriveranno interventi mirati?

Pensiamo a un rafforzamento e a un ammodernamento del sistema fieristico, che va assolutamente tutelato. Un intervento da integrare presto anche con l'adozione di modelli di "fiera virtuale" online, 365 giorni l'anno, o la creazione di appositi marketplace B2B per i beni intermedi.

Il dibattito sulle riaperture è avviato. È favorevole alla cabina di regia sulla ricostruzione chiesta dal Pd?

Sarà il comitato scientifico a dirci quali passi andranno compiuti. Quello che mi sento di dire è che bisogna essere cauti, perché se sbagliamo i tempi della fase due torniamo in lockdown e ricominciamo daccapo. È difficile per tutti, ma bisogna rispettare le regole per uscire prima dall'emergenza. La ricostruzione è già cominciata, l'importante sarà mantenere lo spirito propositivo che il Governo sta mostrando. Unità e compattezza sono le parole chiave.

Fraccaro non ha escluso interventi del capitale pubblico nelle imprese, Castelli ieri ha rilanciato la nuova Iri. Immaginate azioni temporanee o un nuovo ente?

A oggi quello che posso dirle è che lo Stato farà di tutto per assicurare che gli asset strategici nazionali siano protetti. L'Italia non diventerà l'outlet di altre nazioni come nel 2008. Ma è evidente che serve un ruolo forte dello Stato per la fase di ripartenza. Il sistema italiano, la produzione, le quote di mercato devono essere tutelate il più possibile. Non hanno importanza i nomi, ma lo scopo finale: ripartire il più velocemente possibile.

Si è speso molto per ottenere aiuti dagli altri Paesi, ma è stato anche accusato di essere troppo "filo-cinese" e troppo morbido con la Russia. È sicuro che la crisi non cambierà la nostra collocazione geopolitica?

Questo è un film surreale che si sta costruendo solo in Italia. Gli stessi Stati Uniti stanno ricevendo importanti aiuti dalla Cina, il governatore di Ny Cuomo ha ringraziato pubblicamente Pechino per i ventilatori polmonari. L'Italia ha ricevuto aiuti da ogni parte del

mondo, non esistono colori politici di fronte la solidarietà. Qui non parliamo di assetti geopolitici o di alleanze, alle quali l'Italia resta ovviamente leale, parliamo di umanità. **In queste ore è riunito l'Eurogruppo e voi del M5S avete di nuovo levato gli scudi contro il Mes. Pensa che le resistenze possano essere superate davanti a un Salva-Stati light affiancato a un fondo per l'emissione di bond comuni?**

A noi interessa trovare il miglior accordo possibile per gli italiani, che significa estenderlo anche agli europei e al futuro dell'Ue. Nei giorni scorsi le principali aziende automobilistiche della Germania hanno fatto un appello al Governo tedesco dicendo chiaramente che senza i pezzi di componentistica delle fabbriche italiane per loro sarà quasi impossibile produrre auto tedesche. Questo è uno dei tanti esempi che dimostra come l'Ue non possa far a meno dell'Italia. Questa è una crisi senza colpe, ed è evidente che strumenti pensati anni fa oggi risultano anacronistici.

Conte ha promesso «una nuova primavera» per l'Italia, ma c'è chi invoca Draghi e chi ipotizza rimpasti. Pensa che questo Governo abbia le carte giuste per guidare la fase 2?

Penso che chi si mette a parlare oggi di un nuovo Governo, con quello che stiamo attraversando, è fuori dal mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Manuela Perrone Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio dice: «Gli asset strategici saranno protetti, serve un ruolo forte dello Stato»

Foto:

ansa

Luigi --> --> Di Maio. --> Il ministro degli Affari esteri

IL DECRETO

Liquidità, corsa a ostacoli per le imprese

Nelle bozze automatismi minimi e tante variabili: sull'iter rischio tempi lunghi Garanzia statale del 100% solo ai prestiti fino a 25mila euro Export, serve intesa Sace-Mef
Carmine Fotina

Automatismi minimi, molti requisiti e variabili: il decreto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze, si arricchisce di elementi che rischiano di complicare l'accesso ai prestiti attivabili dalle banche dietro garanzia statale. L'Italia sfrutta in modo parziale l'apertura Ue a garanzie statali al 100%: solo per prestiti fino a 25mila euro, concessi senza valutazione bancaria o del Fondo Pmi. Oltre al rebus su autorizzazioni e crediti di merito, da sciogliere i nodi su durata e tassi di interesse. Fotina a pag. 3

ROMA

Automatismi minimi e molte variabili che incideranno sul successo del piano. Il pacchetto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze del decreto, ha incamerato elementi che potrebbero complicare il cammino verso il credito garantito. La premessa è che i 400 miliardi annunciati dal governo non sono uno stanziamento di risorse, ma la stima (massima) di prestiti che secondo l'esecutivo nel periodo di validità delle nuove norme, cioè fino al termine del 2020, potranno essere attivati dal sistema bancario sfruttando le garanzie statali. Il grosso delle coperture finanziarie, invece, sarà inserito solo nel prossimo Dl di metà aprile.

Il 100% per pochi

Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, questo anche per evitare un sistema troppo poco discrezionale con risorse date senza filtro, a pioggia. Il 100% si applicherà solo ai mini-prestiti fino a 25mila euro, per microimprese e partite Iva, concessi senza alcuna valutazione bancaria o del Fondo. Per il resto, si avrà al massimo un sistema misto (90% Stato+10% Confidi privati) e con tetti rigidi. Infatti, in questo caso, l'azienda deve avere un fatturato massimo di 3,2 milioni e può ottenere un finanziamento «non superiore al valore minore» tra il 25% dei ricavi e l'importo di 800mila euro. In pratica, sotto i 3,2 milioni di ricavi, il prestito scende proporzionalmente sotto gli 800mila euro.

Le procedure

Oltre a sperare in un rapido processo di notifica e di autorizzazione da parte della Ue, per tutte le misure, quelle che riguardano la Sace come quelle del Fondo di garanzia, bisognerà tener conto di passaggi procedurali e in alcuni casi di valutazioni sul quadro economico dell'azienda. Per le garanzie Sace per le grandi imprese, bisogna presentare domanda alla banca; in caso di disco verde della delibera di erogazione l'istituto di credito trasmette richiesta di garanzia alla Sace che, verificato l'esito, emette un codice unico identificativo del finanziamento e della garanzia. Si prevede poi che con un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) possano essere disciplinate ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Inoltre, per i prestiti di taglia superiore, quelli per imprese con fatturato oltre 5 miliardi, o comunque per importi superiori a 375 milioni, occorrerà anche un apposito decreto Mef, sentito lo Sviluppo economico, che valuti il carattere strategico dell'azienda candidata. Il capitolo che riguarda le garanzie finalizzate all'export fa invece riferimento alla necessità di stipulare una Convenzione decennale tra il Mef e la Sace, da approvare con delibera del Cipe, e a un nuovo Comitato per il sostegno finanziario all'export del Mef (solo in extremis Di Maio è riuscito a farlo integrare con un rappresentante della

Farnesina) che dovrà deliberare il piano annuale delle attività dal 2021.

Tassi e rimborsi

Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste. Per i prestiti garantiti dalla Sace si fa riferimento a commissioni annuali crescenti (si veda la tabella accanto). Per quanto riguarda il Fondo di garanzia, il «cap» sul tasso di interesse è fissato solo per i prestiti fino a 25mila euro, con una formula più complessa e basata su Rendistato più 0,5%. Ai tassi più recenti, si tratta di un valore che oscilla tra 1,2% e 1,9%, comunque più del «quasi zero» che era stato ipotizzato inizialmente. La durata per il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissata in sei anni per tutte le tipologie di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso sarà decisiva la notifica della misura alla Commissione Ue: i ministeri sperano di spuntare ancora l'allungamento almeno a 10 anni.

Le novità del Fondo Pmi

L'altro canale della liquidità, oltre a Sace, è il Fondo di garanzia aperto ora anche alle imprese fino a 499 dipendenti con importo massimo garantito di 5 milioni. La garanzia è concessa anche a beneficiari con «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate» purché questa classificazione non sia precedente il 31 gennaio 2020. Accesso possibile anche alle imprese che, dopo il 31 dicembre 2019, sono state ammesse alla procedura di concordato con continuità aziendale, che hanno stipulato accordi di ristrutturazione o un piano attestato di risanamento. Ok alla possibilità di accedere alla garanzia anche in attesa della documentazione antimafia. Si prevede inoltre una parziale retroattività per operazioni già erogate, comunque dopo il 31 gennaio 2020.

Garanzie sui portafogli

Fino al 31 dicembre 2020, per i portafogli di finanziamenti, anche senza piano d'ammortamento, costituiti per almeno il 20% da imprese aventi un rating non superiore alla classe BB Standard&Poor's, l'ammontare massimo è innalzato a 500 milioni di euro, con garanzia a copertura di una quota fino al 90% della tranche junior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Bene ciari IMPRESE CON MENO DI 5MILA DIPENDENTI IN ITALIA E FATTURATO FINO A 1,5 MILIARDI IMPRESE CON OLTRE 5MILA DIPENDENTI IN ITALIA O CON FATTURATO TRA 1,5 E 5 MILIARDI IMPRESE CON FATTURATO SUPERIORE A 5 MILIARDI Bene ciari IMPRESE FINO A 499 DIPENDENTI CON FATTURATO FINO A 3,2 MILIONI IMPRESE FINO A 499 DIPENDENTI Limiti Clausole su dividendi, occupazione, made in Italy Costi Accesso gratuito al fondo + Tasso di interesse con cap (il Mef stima ad oggi 1,2%) Accesso gratuito al fondo. Tasso massimo non specificato Procedure Autocertificazione su danni da Covid 19. Nessuna valutazione del Fondo Valutazione del Fondo su pro loeconomico nanziario con esclusione valutazione andamento degli ultimi mesi Rimborso Inizio rimborso non prima di 2 anni e durata di 6 anni Non specificato Procedure L'impresa presenta domanda alla banca, questa valuta delibera di erogazione, se positiva trasmette richiesta di garanzia alla Sace che processa la domanda ed emette un codice unico identificativo del finanziamento Costi Costi di istruttoria + Per Pmi: in rapporto a importo garantito, 0,25% primo anno, 0,5% secondo e terzo anno, 1% quarto quinto e sesto anno Per grandi: 0,5% primo anno, 1% secondo e terzo anno, 2% quarto quinto e sesto anno PMI E PERSONE FISICHE ESERCENTI ATTIVITÀ DI IMPRESA, ARTI O PROFESSIONI 80% nonché non sarà concessa l'autorizzazione Ue

I
B

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'autorizzazione

Il nodo della notifica e del via libera della Ue

Il pacchetto sulle garanzie statali

È legato all'autorizzazione della Commissione europea che, comunque, dopo aver pubblicato il Temporary framework, dovrebbe risolvere la pratica in tempi abbastanza rapidi

E

TASSO D'INTERESSE

Non c'è un tetto per tutte le tipologie di garanzie

Il «cap»

Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste, ma viene indicato solo per i prestiti garantiti dalla Sace e per quelli fino

a 25mila euro

C

l'attuazione

Un decreto Mef può prevedere altri requisiti

Serve ok per i maxi prestiti

Un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) potrebbe prevedere ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Per i prestiti alle imprese con fatturato oltre 5 miliardi serve un decreto Mef ad hoc

F

durata del prestito

Sei anni, ma in un caso si dialoga ancora con la Ue

Il tetto sulle garanzie Stato-Confidi

Il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissato in sei anni per tutti i tipi di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso decisiva la notifica della misura alla Ue

D

IL MERITO DI CREDITO

Resta valutazione generale stop a quella andamentale

Le differenze

Per i prestiti fino a 25mila euro nessuna valutazione. Per gli altri scompare la valutazione sull'andamento degli ultimi mesi, ma resta quella generale sul profilo economico finanziario dell'azienda

G

l'entità delle garanzie

Il 100% vero solo fino a 25mila euro d'importo

Cambiamento di rotta

Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, che si applicheranno solo ai mini-prestiti fino a 25mila euro

Percorso a tappe verso il credito

L'intervista

Birol: giusto, riunire il G20 del petrolio Se il settore crolla, danni per tutti

Sissi Bellomo

a pagina 7

Produttori e consumatori di petrolio allo stesso tavolo per evitare «nell'interesse di tutti» il tracollo del settore. A questo servirà la riunione d'urgenza del G20 Energia, convocato per venerdì, all'indomani del vertice Opec. Il direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), Fatih Birol, in un'intervista a Il Sole 24 Ore rivendica la paternità dell'idea e allude alla possibilità di un accordo sui tagli di produzione con il contributo anche degli Usa: i sauditi potrebbero accontentarsi di un forte taglio degli investimenti «tra oggi e nei prossimi giorni». In pratica, qualcosa come la sforbiciata del 30% al capex che ExxonMobil ha annunciato nelle ultime ore.

Com'è nata l'iniziativa di coinvolgere il G20?

Sono stato io a suggerirlo al ministro dell'Energia saudita, il principe Abdulaziz bin Salman: come sa Riad ha la presidenza di turno del G20. Oggi ho appreso che dopo un giro di consultazioni i Governi si sono accordati per convocare una riunione straordinaria venerdì pomeriggio. Questo mi rende molto felice perché mi dimostra che non solo l'industria petrolifera ma tutti i maggiori Paesi del mondo concordano che, in un contesto geopolitico molto complesso, bisogna unirsi per affrontare una delle maggiori sfide alla stabilità economica globale.

È strano vedere l'Aie in questo ruolo. L'agenzia è stata creata negli anni '70 dall'Ocse per rappresentare gli interessi dei Paesi consumatori di petrolio, non dell'Arabia Saudita o altri grandi produttori.

In effetti è così. Ma prevediamo che l'industria petrolifera globale si schianterebbe se non ci fosse nessun intervento. E quando parlo di industria petrolifera non mi riferisco solo a qualche operatore dello shale oil o alle grandi compagnie. Sono coinvolti milioni di lavoratori in tutto il mondo: chi lavora nei giacimenti, chi nelle raffinerie o nei distributori di carburante. Parliamo di milioni di posti di lavoro anche in Italia, anche in India, dovunque. Milioni di persone che rischiano di perdere il posto e ogni mezzo di sostentamento per le loro famiglie. Il crollo dell'industria dell'Oil & Gas è sarebbe anche un grande pericolo per l'economia globale: è una pietra angolare del sistema economico. Si potrebbe pensare che alcuni Paesi traggano beneficio dal pagare meno i carburanti, ma oggi quasi nessuno può guidare anche se il prezzo della benzina è basso. In compenso tutti i Paesi del mondo soffrirebbero di più se come risultato del crollo dell'industria petrolifera la crisi economica diventasse ancora più grave. Prenda l'Italia per esempio: il vostro Paese ha molti partner nel mondo, verso i quali esporta i suoi prodotti, compresi molti Paesi le cui finanze dipendono dal petrolio. Poi c'è anche un aspetto umanitario. L'economia di Paesi come l'Iraq, la Nigeria o l'Algeria sta andando a rotoli. Ho parlato poco fa con il ministro iracheno dell'Energia: mi ha detto che le entrate dello Stato - che dipendono per il 90% dal petrolio - oggi bastano a malapena per pagare metà degli stipendi pubblici. Non si può pensare di risolvere tutto con tagli delle spese, con il coronavirus c'è bisogno di più soldi per il sistema sanitario. Certi Paesi oggi rischiano un collasso economico, sanitario e sociale. Tutto questo va ben oltre il prezzo della benzina alla pompa, è un problema di dimensioni enormi

Si potrebbe obiettare che anche altri settori rischiano di crollare con conseguenze gravi. Perché dobbiamo fare uno sforzo comune per salvare l'Oil & Gas e non l'aviazione?

È vero, ma io sono un uomo dell'energia e ho pensato che si poteva cominciare da qui. Ho visto che mantenere la stabilità economica e finanziaria nel mercato globale è nel mandato del G20. Questa poteva essere un'occasione per riunirlo. E governi di tutto il mondo mi hanno dato ragione.

La maggioranza dei Paesi del G20 è costretta a importare petrolio. Cosa possono fare?

Naturalmente il grosso del lavoro dovrà essere fatto dai Paesi produttori, come Arabia Saudita, Russia, Usa, Canada, con tagli delle estrazioni. Gli altri possono collaborare in modo diverso. Molti Paesi europei per esempio, così come la Cina e l'India, hanno capacità di stoccaggio: ora che i prezzi sono così bassi potrebbero comprare un po' di greggio per i rainy days del futuro.

Che cosa si chiede all'Italia in modo specifico? Le nostre raffinerie iniziano a chiudere, anche perché non sanno più dove mettere le scorte.

Per i Paesi che non hanno abbastanza spazio negli stoccaggi ci sono altre opzioni, come le petroliere. E chi proprio non può, basta che offra il suo sostegno politico perché quest'azione è nell'interesse di tutti. L'Italia ha una delle maggiori compagnie petrolifere del mondo, che risente della situazione. Avete anche molte raffinerie, stazioni di rifornimento. Questo è un problema di tutti, non riguarda solo l'industria petrolifera.

Ancora un paio di domande sugli Usa. Anche Washington ha avuto un ruolo attivo nel promuovere questo G20?

Il Governo Usa ha subito concordato con me e con l'Arabia Saudita che fosse opportuno riunire il G20.

Sono anche disposti a partecipare ai tagli di produzione?

Vede, ci sono due tipi di tagli: quelli delle compagnie petrolifere di Stato, come in Arabia Saudita, e quelli delle compagnie private, che operano in Paesi come gli Usa o il Canada. Molte di queste oggi e nei prossimi giorni possono effettuare tagli degli investimenti, che si tradurranno in consistenti tagli della produzione di quei Paesi.

Ha l'impressione che i sauditi accetterebbero questo tipo di contributo?

Non so, ma spero di sì. Nei precedenti accordi dell'Opec Plus qualche alleato aveva già contribuito in questo modo. Al Messico ad esempio era stato concesso.

@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sissi Bellomo Fatih Birol è il direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). Sua la proposta di convocare per venerdì il G20 dei produttori di petrolio e dei Paesi importatori per evitare un crollo del settore che avrebbe effetti gravi per tutti

Foto:

REUTERS

Alla guida dell'Aie. --> Fatih Birol

INTERVISTA Messina (Intesa)

"Chi ha di più deve aiutare il Paese"

Andrea Greco

A pagina 13 MILANO - Come milioni di italiani anche Carlo Messina da un mese lavora «da casa, con totale efficacia ed efficienza, al pari di quasi tutti i nostri 100 mila dipendenti - racconta l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo -. Il vero limite, per me, è non poter guardare negli occhi le persone per trasmettere al meglio i messaggi di empatia e di forza più che mai centrali in questo momento». Secondo il banchiere romano «se l'Italia si gioca bene questa grave crisi potrà uscirne anche rafforzata: ma a patto che ognuno faccia in pieno la sua parte, sia di cittadino sia di elemento attivo del sistema economico».

Il che a suo parere vuol dire: aumentare le donazioni per l'emergenza attuale e per quelle sociali future («rischiamo 10 milioni di poveri, e in quel caso rialzarsi sarà molto più difficile»); ricapitalizzare le imprese per tutti i proprietari che hanno accumulato ricchezza «in Italia e ancor più all'estero»; ridurre il debito pubblico cartolarizzando parte del patrimonio immobiliare, con l'ausilio di quel che verrà dall'Europa, e che «se passasse dalla Bei potrebbe portare a un contributo di finanziamenti fino a 100 miliardi per il Paese, senza alcuna condizionalità». Fare la propria parte: cosa significa esattamente? «Personalmente ho donato un 1 milione per l'emergenza, 21 top manager della banca altri 5 milioni, Intesa Sanpaolo ne ha donati 100.

Siamo di certo la banca che ha dato di più al mondo per contrastare il Covid-19, e vale anche per il suo management. Nel Paese c'è grande ricchezza privata, e imprese solide.

È necessario fare di più da parte di chi è in grado di aiutare oggi la sanità, e domani il tessuto sociale che subirà gravi strappi. È un fatto di cultura e di valori: nei prossimi due anni dovremo aumentare pratiche del genere. E il valore segnaletico di imprese e banche sui cittadini è importante».

Oltre agli oboli cosa sta facendo Intesa Sanpaolo per la pandemia? «Abbiamo sempre tenuto aperte, in modo flessibile, le nostre filiali, con meccanismi di massima tutela di chi ci lavorava e ci affluiva. Un modo per garantire la nostra funzione pubblica, che comunque non ci ha evitato di avere oltre 150 colleghi colpiti dal Covid-19. Confermiamo il nostro ruolo a sostegno del Paese con 450 miliardi di accordati, ovvero risorse che mettiamo disposizione, che è oltre il 25% del Pil. A marzo abbiamo erogato nuovi crediti per 5 miliardi: senza garanzie di alcun tipo, e credo tra i pochi a farlo nel mese in cui il virus esplodeva. Al contempo abbiamo messo a disposizione un plafond da 15 miliardi per il nuovo credito e le misure varate dal governo lunedì ci consentono di aumentare subito la dotazione a 50 miliardi. Non dimentichiamo che il tempo è un fattore chiave: per questo ho dato disposizione ad alcuni nostri uffici che non fanno parte della divisione commerciale di unirsi alla rete, per avere subito oltre 30 mila persone che sappiano rispondere in pochi giorni a tutte le richieste che verranno dalle aziende. Infine stiamo per lanciare il "Prestito d'impatto", a tasso zero e con scadenze lunghe da dedicare alle attività a maggiore impatto sociale: chi realizza un ospedale, chi fa ricerca scientifica, chi aiuta poveri e malati, una decina di settori a più alta valenza sociale».

Non si rischia che tanta solerzia sia anche un modo per scaricare vecchi crediti malandati con nuovi crediti garantiti dallo Stato? «Il decreto garantisce solo i nuovi flussi, non mi pare possibile fare arbitraggi. Comunque, dato che siamo uno dei settori più vigilati al mondo, nessun problema se ci saranno controlli per verificare i flussi degli impieghi bancari».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Quindi le garanzie illimitate alle banche sono quello che serve all'economia italiana per rinascere? «L'ottimo è nemico del bene, ma mi pare che a prima vista il decreto per volumi e struttura possa funzionare.

Faccio però due considerazioni. La prima sulla continuità aziendale delle imprese che beneficiano delle garanzie: questi 200 miliardi, soldi dei cittadini, devono servire solo per pagare affitti, fornitori e preservare l'occupazione. E non a rafforzare imprese che finora si sono mosse egregiamente sui mercati. I proprietari di queste imprese, spesso imprenditori con notevole ricchezza accumulata in Italia o all'estero, dovrebbero lasciare le garanzie di Stato ai settori deboli e rispondere a un altro imperativo morale. È l'ora di far tornare i loro soldi nelle aziende, ricapitalizzarle per contribuire ad accelerare il recupero del Paese. E il governo, con una visione pragmatica, dovrebbe studiare il rimpatrio di quei fondi dall'estero, agevolandoli se sosterranno le imprese italiane».

Sarebbe un pilastro miliardario da affiancare alle garanzie. Lei in quali settori le vede più urgenti? «Ce n'è diversi dove non va esclusa una nazionalizzazione temporanea, anche date le prospettive ridotte di breve termine. Costruzioni, trasporti marittimi, acciaierie, avevano già alti tassi di concordati due mesi fa».

A Bruxelles si sta decidendo la forma degli aiuti ai Paesi colpiti dal coronavirus. Lei cosa preferirebbe? «Questo dibattito tra eurobond o Mes con vincoli limitati non m'appassiona molto: è una disputa nominalistica in cui alla fine ci si fa tutti del male. Vanno identificate presto soluzioni di carattere europeo e condivise, perché l'Europa ha senso solo se sa collaborare nell'ora del bisogno. Noi abbiamo pensato a un soluzione in cui il Mes si indebiti sui mercati, e poi ricapitalizzi la Bei, che a sua volta finanzia i Paesi senza vincoli di sorta. Se il Mes emettesse titoli per 100 miliardi a questo fine, la Bei con la sua leva di oltre sei finanzierebbe 600 miliardi di progetti in Europa, circa 100 miliardi destinati all'Italia per la sua quota parte di azionista.

Fatto questo, l'Italia potrebbe trovare altre risorse da sola, valorizzando il patrimonio immobiliare, stimato tra 200 e 400 miliardi, con un'emissione di titoli destinati agli investitori istituzionali. Con tutte queste risorse l'Italia, oltre a sostenere l'economia, potrebbe perfino iniziare a pensare alle trasformazioni future, dove servirà più attenzione ai settori R&S, infrastrutture, digitale».

La Bce vi ha congelato la cedola.

Saprete davvero ripristinarla? «Mi sento di poter dire che se la riduzione del Pil italiano tenderà ad avvicinarsi a zero nella seconda parte dell'anno, con prospettive positive per l'anno prossimo, Intesa Sanpaolo sarà in grado di pagare il dividendo proposto agli azionisti. Se poi mi chiede quante banche in Europa saranno in grado di farlo, le dico che saranno poche: ma noi siamo leader in Europa per solidità patrimoniale. Aggiungo che un eccesso di capitale in banca spesso si accompagna con l'ipotesi di tagliare i costi del personale, altrimenti non si arriva a un'adeguata remunerazione dello stesso. Io non sono mai stato disposto a interventi del genere, né lo sarò in futuro. Vogliamo restare leader per solidità anche pagando le cedole. Poi, chiaro, dipende dal placet della Bce».

I soci storici continuano a rigettare la vostra offerta di acquisto su Ubi. Come finirà? «L'Ops è più che mai valida, andiamo avanti con grande determinazione puntando su una maggiore offerta di credito, valorizzazione delle persone e dei territori, tutela occupazionale e interventi per il sociale. Sono sempre più convinto che lo scenario bancario italiano cambierà profondamente quest'anno, e la dimensione sarà ancora più importante: per resistere alle insidie, garantire adeguata redditività agli azionisti, supportare al meglio la clientela. La gran

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

parte dei vantaggi dell'operazione la otterremo anche in presenza di adesioni al 50% più uno del capitale di Ubi, e in quel caso saremo lieti di avere come azionisti di minoranza gli azionisti che non aderiranno.

Quando tra l'altro vedo imprenditori che comprano azioni Ubi, le mettono nei patti, pretendono di intervenire pesantemente nella governance, parlano della banca come fosse la loro, sono perplesso perché mi sembra una patologia, certamente un'anomalia: gli imprenditori azionisti che intervengono nella governance non hanno mai fatto il bene delle banche. Io ho una mentalità di mercato e preferisco pensare che sarà il mercato a stabilire ciò che è meglio per Ubi».

Foto: A Torino Il tricolore proiettato in questi giorni sul grattacielo di Intesa Sanpaolo a Torino in segno di solidarietà jAl timone Carlo Messina, 58 anni appena compiuti, è consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo dal settembre 2013

L'Italia chiusa è un miraggio 71 mila aziende lavorano in deroga

Il 67% è nelle regioni più colpite dal virus Basta autocertificare che l'attività è legata alle filiere essenziali Vale il silenzio assenso delle prefetture La protesta dei sindacati: "Non si pensa alla vita delle persone"
Valentina Conte

Roma - Fatto l'elenco, trovata la deroga. Prima ancora che l'Italia riapra, c'è chi non ha di fatto mai chiuso. Quasi 71 mila aziende in questi giorni hanno inviato ai Prefetti la comunicazione per poter produrre. Il 67% nelle quattro regioni del Nord più industrializzate, ma anche più colpite dall'epidemia: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte.

Funziona così. Basta una semplice autocertificazione in cui gli imprenditori dichiarano di svolgere attività funzionali alle filiere essenziali - come sanità, trasporto, logistica, agroalimentare - identificate dagli ormai famosi codici Ateco, allegati al dpcm Chiudi Italia del 22 marzo e resi più stringenti, dopo una dura battaglia tra sindacati e Confindustria, nel decreto del Mise datato 25 marzo. Vale il silenzio-assenso. Se il Prefetto nulla dice nel frattempo, l'attività prosegue. Per i sindacati - non sempre coinvolti nei tavoli in prefettura nelle migliaia di domande si nascondono molti "furbetti dell'Ateco": aziende che dicono di essere nelle filiere essenziali e non lo sono o che hanno chiesto di strafare alle Camere di Commercio di cambiare codice dopo i decreti.

La Uil ne ha contate 71 mila di comunicazioni. La Cgil 65 mila. Ma, dice la vicesegretaria Gianna Fracassi, «saremo ormai a 75 mila, crescono a vista d'occhio e questo rende impossibile sia ai Prefetti che ai sindacati verificare il nesso di funzionalità con le attività essenziali».

Ecco che anche il dato Istat - il 34% delle attività produttive, compreso però il sommerso, è fermo - potrebbe essere sovrastimato.

«Anche in un momento così grave non c'è attenzione alla vita delle persone», osserva Pierpaolo Bombardieri, segretario generale aggiunto della Uil. «Se la comunità scientifica chiede di limitare al massimo gli spostamenti, al punto che si multa anche chi sta non lontano da casa, le produzioni vanno ridotte e in ogni caso messe in sicurezza in base al protocollo del 14 marzo: non sta avvenendo».

Alcuni casi sono eclatanti. Francesco Bertoli, Cgil di Brescia, racconta che nella sua città, duramente colpita dal Covid-19, il 70% delle attività dovrebbe essere fermo: «Così non pare e sono già arrivate 4.860 comunicazioni al Prefetto, appena 860 quelle analizzate: impossibile capire chi bara e chi no, anche perché il decreto con i codici Ateco è scritto male e lascia molte scappatoie». C'è ad esempio un'azienda che fabbrica passeggini, non essenziale, che chiede di continuare a produrre perché vende su Amazon. E Amazon è essenziale perché è nella logistica. «Ci siamo opposti: se fanno tutti così allora nessuno deve chiudere», dice Bertoli. Diverso il caso della Beretta che fa parte del settore difesa, autorizzata a produrre: ha una commessa di fucili dagli Usa e, seppur con la forza lavoro ridotta, continua ad operare.

Stessa situazione in Veneto. «Oramai saremo oltre le 15 mila deroghe», racconta Cristian Ferrari (Cgil). «Qui Confindustria non capisce che anticipare i tempi non fa ripartire il Pil, ma il virus. Nessuno tifa per il blocco produttivo. Anzi, i lavoratori sono i più colpiti: in Cig ora, senza posto domani. Ma emergenza sanitaria ed economica sono facce della stessa medaglia. Per chi stiamo producendo se c'è la glaciazione dei consumi ovunque?».

In Piemonte, specie a Cuneo, le domande di deroga corrono. «Ma i Prefetti sono oberati e poco attrezzati a discernere filiere e produzioni», dice Massimo Pozzi (Cgil). «Ci affideremo a

loro anche per la riapertura?». Luigi Giobbe, Cgil Emilia Romagna, riferisce di un «flusso continuo di deroghe, saremo a 20 mila: ma il 50% dovrebbe essere chiuso».

Rimane il caos.

Imprese, richieste di deroga spedite ai prefetti

70.927

616 Bolzano

TOTALE GENERALE

16.740 Lombardia

1.735 Friuli-Venezia Giulia

493 Trento

10.600 Veneto

4.644 Piemonte

15.980 EmiliaRomagna

249 Liguria

1.460 Marche

500 **Umbria**

7.083 **Toscana**

1.373 Abruzzo 370 Molise

5.366 Puglia

646 Lazio

491 Basilicata

691 Campania

575 Sardegna

650 Calabria

665 Sicilia Fonte: Elaborazione Uil su dati delle Prefetture

In Italia un milione di imprese a rischio "Subito i prestiti o non riapriranno più"

Il focus Censis-Confcooperative: un'azienda su cinque in crisi, serviranno due anni per tornare al Pil pre-virus Il motore produttivo del Paese è fermo al 60 per cento del suo potenziale L'impatto del Covid-19: si perderanno 219 miliardi di fatturato, circa la metà al Nord
DAVIDE LESSI

TORINO Un Paese spaccato in due. Da una parte l'Italia che, con circa 9,4 milioni di lavoratori impegnati nelle filiere essenziali (o ritenute tali dai prefetti), non si è fermata. Dall'altra l'Italia costretta ai box dall'emergenza sanitaria che aspetta di ripartire ma, senza misure immediate ed efficaci, rischia di non farlo più. È questa l'immagine che emerge dal focus di Censis e Confcooperative diffuso ieri. «Le misure del governo sono coraggiose», dice il presidente dell'associazione che raggruppa oltre 18 mila cooperative, Maurizio Gardini. Ma avverte: «Occorre garantire la liquidità immediata a tutte le imprese, piccole o grandi che siano, perché finita l'emergenza rischiamo di lasciarne sul tappeto un milione». A essere più in pericolo sono tutte le attività legate alla filiera del turismo, a quella dei trasporti e del commercio all'ingrosso (non di alimentari). Le stime sul fatturato Un milione di aziende a rischio, vale a dire una su cinque. Lo scenario è quello di uno «choc epocale» con le imprese e il lavoro alla prova della «lockdown economy»: il focus considera una chiusura delle attività produttive fino a maggio, con un ritorno alla normalità entro due mesi. Con questa ipotesi di lavoro Censis e Confcooperative stimano una perdita sul fatturato delle imprese del 2019 pari a 219 miliardi. Buona parte di questa riduzione - circa la metà sarebbe subita dall'area del Nord-ovest (87,5 miliardi) e dal Nord-est (48,5 miliardi). «Occorreranno altri due anni prima di poter ritornare ai livelli di Pil e di crescita stimata fino allo scorso gennaio», sottolinea il presidente Gardini. Un numero fa riflettere più degli altri: nell'export sono a rischio circa 280 miliardi di euro, pari al 65,8 per cento del valore complessivo. Le previsioni per il 2021 Nemmeno il «rimbalzo» atteso nel 2021 porterebbe al recupero del fatturato perduto. Dai 2.233 miliardi di euro del 2020 si potrebbe passare a 2.448 miliardi che, in ogni caso, rappresenterebbero una differenza negativa rispetto alla cifra prevista senza virus di circa 54 miliardi. In totale, nei due anni, lo scenario imputerebbe allo choc Covid-19 una mancata produzione di valore da parte delle imprese superiore ai 270 miliardi. «Nonostante tutto - spiega Gardini - va visto il bicchiere mezzo pieno, perché le giuste misure di contenimento del coronavirus non hanno bloccato l'intera economia. Vanno tenuti accesi i motori del sistema imprenditoriale per consentire la ripartenza appena sarà possibile e cercare il rimbalzo necessario per il nostro Pil». I 53 miliardi di debiti della Pa In questa fase, il quadro generale dell'economia in lockdown è paragonabile a un motore produttivo al 60% circa del proprio potenziale. La parola d'ordine è liquidità, per ripartire appena possibile. Per questo, secondo Confcooperative, anche le istruttorie avviate dalle banche devono avere tempi record. Un altro tasto su cui battere è quello dei debiti della Pa, che «vanno saldati: 53 miliardi dovuti alle imprese, che non possono continuare a fare da cassa allo Stato e agli enti locali», spiega Gardini. E, ancora, l'emissione degli eurobond che viene considerata «indispensabile». In questo quadro nero, non manca però un messaggio di incoraggiamento. Più della metà delle imprese e dei suoi lavoratori, come detto, non si sono fermati: secondo il focus, ne sono "attive" 2,47 milioni, con quasi 9,4 milioni di addetti. «La fase 2 parte da qui, dall'esperienza delle aziende che hanno continuato a produrre nel rispetto della sicurezza del lavoro», conclude Gardini. -

L'economia nel "lockdown". Struttura produttiva e fatturato per settori attivi e settori sospesi. Industria e Servizi (valori assoluti e valori %)

Ipotesi di impatto dello Shock Covid 19 sul fatturato delle imprese nelle diverse aree del Paese. 2020-2021 (v.a. in mld €)

Settori attivi

Settori sospesi

TOTALE

% sospesi sul totale

Senza shock

Shock Covid 19

2020

2021

2020

Unità locali

2.474.982

2.301.257

4.776.239

Addetti (mgl)

9.367

7.317

16.684

1.000,0 577,4 597,8 198,5 78,7 2.452,4

1.020,6 590,1 608,5 202,8 80,3 2.502,3

Dipendenti (mgl)

6.898

4.920

11.818

Fatturato (mln €)

1.794.789

1.320.584

3.115.373

Nord Ovest Nord Est Centro Sud Isole Italia Diff. fatturato 2020-2021 Nord Ovest Nord Est Centro Sud Isole

912,5 528,9 541,1 179,8 70,9 2.233,2 -219,2 -87,5 -48,5 -56,7 -18,7 -7,8

40

42

44

46

48

50

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

Fonte: elaborazioni Censis su dati Cerved Industry Forecast (marzo 2020)

L'impatto del virus

48,2 48,2

43,9

43,9
41,6
41,6
42,4
42,4 2021 997,1 576,2 598,0 197,9 79,0 2.448,2 -54,1 -23,5 -13,9 -10,5 -4,9 -1,3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Giulio Tremonti

«Il Mes sarebbe sempre debito nazionale meglio allora un Btp esente da imposte»

INUTILE ILLUDERSI: SE TI INDEBITI PRIMA O POI IL CREDITORE TI CHIEDERÀ CONTO DELL'USO CHE HAI FATTO DEI SUOI SOLDI VA RIPRISTINATO IL CONCETTO DI FIDUCIA TUTTO QUELLO CHE SI STA ORGANIZZANDO SONO IMPEGNI PRESI CON STRUMENTI VECCHI
Andrea Bassi

Professor Giulio Tremonti, il governo ha adottato un decreto legge per fornire alle imprese liquidità per 400 miliardi. Il premier Giuseppe Conte ha definito l'intervento "poderoso". Concorda? «Forma e sostanza». Prego? «La forma è quella del decreto legge, la sostanza cuba 400 miliardi di oggi più 300 miliardi di ieri, pari a 700 miliardi. Si tratterebbe della manovra più grande d'Europa». Usa il condizionale? «In base alla Costituzione un decreto legge si fa per necessità ed urgenza. Necessità ed urgenza devono coesistere. La logica della Carta è un decreto efficace da subito. Un atto legislativo prende la forma straordinaria del decreto invece della forma ordinaria della legge, perché deve produrre subito i suoi effetti». E non è così in questo caso? «Questo decreto ha prodotto subito un effetto annuncio, ma sarà molto dopo che produrrà forse i suoi effetti sostanziali. Per una grossa parte il decreto presuppone il passaggio a Bruxelles per l'approvazione. E questo è un punto. Poi ce n'è un altro». Quale? «Il passaggio in Parlamento e la contorsione delle procedure. Sono a monte l'effetto di una lotta di Palazzo, che a valle comporta di riflesso una contorsione delle norme e delle procedure che svilupperà il dibattito in Parlamento. La regola dei decreti è: effetti subito salvo qualche successivo cambiamento». E in questo caso? «Qui è certo che ci saranno tanti di quei cambiamenti, e sostanziali, da paralizzare la manovra. Da quando la bozza, che oggi è ancora un fantasma, sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e poi infine approvata, passeranno più di 60 giorni. In casi come questo il tempo è strategico. Anzi vitale». Come cambierebbe il decreto? «Fondo perduto o almeno 10 anni invece di sei per rimborsare». Le imprese sostengono che la liquidità gli serve, come si dice, entro ieri. «Per essere chiari, in altri Paesi la pandemia è arrivata dopo, ma l'aiuto economico alle imprese è già arrivato». Se lei si riferisce alla Germania e al piano finanziato con 156 miliardi di deficit, si può dire che i tedeschi partono da condizioni di bilancio diverse da quelle italiane? «Trecento miliardi prima, 400 miliardi oggi, lottizzati tra il Ministero dell'Economia e quello degli Affari esteri, effettivamente cubano la più grande manovra della storia italiana e d'Europa. Messa giù così, se vai in Europa a chiedere gli eurobond, puoi aspettarti che una rauca voce nordica ti dica: ma se hai già tutti questi soldi, perché ne vuoi ancora?». E cosa dovrebbe rispondere il governo? «Che un conto è parlare in televisione in Italia, dire che hai "una enorme potenza di fuoco". Un conto è il giorno dopo in Europa. Tanto è vero che hai costruito procedure complicate proprio per non spenderli». Che avrebbe dovuto fare il governo? «Copiare dalla Germania, che a sua volta ha copiato dalla Svizzera, e poi starsene tranquilli nella quiete domestica». Il governo sembra aver temporeggiato sulle misure anche in attesa di un segnale proprio dai partner europei. Ma i Paesi del Nord insistono sull'attivazione del Mes, il Fondo salva-Stati, per affrontare la crisi. «L'Europa che abbiamo conosciuto e che abbiamo amato, era semplice e per questo popolare. Carbone, acciaio, agricoltura, ecc. Questa nuova Europa passa attraverso acronimi. Per capirla devi aver fatto un semestre, o almeno uno stage, in una banca d'affari americana o inglese. Detto questo, eurobond voleva dire debito europeo. Tutto quello che si sta organizzando è debito nazionale operato attraverso strumenti vecchi, come il Mes, o nuovi da inventare in Europa». Strumenti in qualche misura ideati anche

quando lei era ministro. «Guardi, nel 2008, semestre di presidenza francese, il governo italiano fece alcune proposte. Rilevò che nei trattati europei non c'era la parola crisi. E ovviamente non c'erano gli strumenti per affrontarla. La discussione fu lunga. Poi una notte un notaio venne all'Eurogruppo e fu costituito il primo fondo europeo. Così nacque l'Esm. La discussione era: serietà sopra nel fare i bilanci, solidarietà sotto verso gli Stati in crisi e in mezzo il fondo per emettere eurobond». Poi che è successo? «È arrivato il caos, la passeggiata di Deauville, la crisi delle banche tedesche e francesi, troppo esposte sulla Grecia, la caduta della fiducia, le troike, il salvataggio dell'euro fatto da quelli che il caos avevano causato. Da questo caos è venuto fuori l'attuale Mes». Resta l'idea di far emettere all'Esm, o Mes, titoli di debito? «La ideona che pare si sia sviluppata nel laboratorio europeo, è quella del doppio debito. Sopra una kombinat di attrezzi vecchi e/o nuovi che raccoglie i capitali a debito, sotto gli Stati che si indebitano per acquisire a loro volta a debito una quota di quei capitali a loro volta presi a debito. Il segreto di fabbrica sarebbe il doppio debito. La produzione di debito a mezzo di debito». Magari l'idea è che almeno si ottengano tassi più convenienti? «Le condizioni non sono note, ma in ogni caso in tempo di tassi che sono già bassi un Paese si vincola molto e risparmia poco. Ma se ti indebiti in questo modo, prima o poi il creditore ti chiederà conto dell'uso che hai fatto dei suoi soldi. Questo è certo, come è certa un'altra cosa». A che cosa si riferisce? «Se anche si sviluppasse uno strumento nuovo europeo, avremmo sempre il problema del nostro debito che cresce. Credo che in un contesto finanziario complicato, e in prospettiva drammatico con il serpeggiare non infondato di paure come quelle della patrimoniale o del prestito forzoso, l'alternativa sia la fiducia». In che senso la fiducia? «La formula per iniziare un percorso di fiducia sul debito pubblico è quella secolare "esente da ogni imposta presente e futura". Su questa base, che ha un forte valore simbolico oltre che economico, fare emissioni di titoli di Stato da offrire. Aggiungendo che i capitali così raccolti saranno non solo sicurezza oggi, ma sviluppo domani».

Foto: L'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

L'INTERVISTA Lando Sileoni (FABI)

«Alle banche servono almeno 10 giorni »

«Il 65% dei dipendenti è in smart working e bisogna cambiare le procedure»

Marcello Zacché

Lando Sileoni, segretario generale del maggiore sindacato bancario, la Fabi: il governo ha messo le banche al centro della rilancio dell'economia. Giusto così? «Non poteva essere altrimenti. Solo le banche conoscono bene tutto il territorio e il tessuto economico nazionale. Ma ci sono aspetti delicati che vanno spiegati e che non sono nel decreto. Uno di tipo organizzativo e l'altro politico». Iniziamo dall'organizzativo. «Partiamo da un dato sottovalutato: in questo momento il 65% del personale bancario in Italia è in smart working. La conseguenza è che ogni rapporto quotidiano tra i dirigenti rimasti nelle direzioni, i dipendenti nella trincea delle filiali e chi sta a casa è molto rallentato. E qualunque tipo di nuova norma deve scontare questo passaggio. Inoltre chi sta al governo deve considerare la complessità di un'operazione di finanziamento bancario». Ci faccia capire. «È un altro aspetto, sottovalutato: ammesso che tutti fossero normalmente sul posto di lavoro, qualunque nuova disposizione per regolare i rapporti con i clienti sconta un periodo di tempo. Le procedure, che sono standard, vanno adeguate. Le faccio un esempio: di fronte a una richiesta di credito la banca si attiva per chiedere molte informazioni a molteplici soggetti. Inoltre, a seconda dell'importo, ci sono diversi livelli decisionali: si va da semplici comitati crediti fino al cda stesso del gruppo bancario. Tutti gli importi sono oggetto di valutazione in base alle organizzazioni interne alla banca. Se viene richiesto di modificare la procedura standard, le banche si devono adeguare». E quanto tempo ci vuole? «Io credo almeno 10 giorni. Bisognerà aspettare almeno la metà della prossima settimana. Poi andrà tutto liscio. Non è un problema di burocrazia». Dica dell'aspetto più politico. «La questione di fondo è che per imprese e famiglie il tema è spesso la rata del prestito, del mutuo, lo scoperto di conto corrente. E molti, a torto o a ragione, si aspettavano una quota di aiuto a fondo perduto. Non parliamo di helicopter money, bensì di erogazioni dirette e semplici. Ma questa cosa di fatto non c'è. Inoltre ci sono questioni giuridiche non chiarite». Per i banchieri? «Sì. Parliamo di questioni delicate quali, per esempio, scudo penale, concorso in bancarotta o ricorso abusivo del credito. Sono criticità legate ai finanziamenti di cui il decreto deve tener conto. Ci sono troppe casistiche determinanti che dovranno essere vagliate per ora non previste». Qualche esempio? «Un'azienda che chieda una cifra importante ma che sta per fallire, o che ha già avuto problemi con le banche. Questa casistica deve essere chiarita bene ed è molto ampia». Ma per le banche ci sono anche rischi finanziari non graditi? O costi occulti? «Questo mi pare di no. Rischi non ce ne sono da quello che si sa. Il governo voleva assunzione di rischio fino a 25mila euro, ma è stato superato. Solo per i grandi importi la percentuale di garanzia, inferiore al 100%, preoccupa un po'. E le sofferenze future? «È un aspetto importante. Le banche italiane sono passate da 200 a 50 miliardi. Bisognerà evitare che si torni a salire. Anche se con la garanzia dello Stato» CHIARIMENTI Come fare con aziende già sull'orlo del crac?

SCENARIO PMI

10 articoli

IL DECRETO LIQUIDITÀ

Prestiti, garanzie e fidi L'allarme delle imprese: percorso troppo tortuoso, è emergenza, più velocità

Fabrizio Massaro

Non si può dire che alle imprese non vada bene un provvedimento che copre con una garanzia 400 miliardi di prestiti che le aziende potrebbero trovarsi a non restituire. Ma oltre al coro dei «bene», c'è anche quello dei «ma...». Le perplessità espresse ieri dal mondo bancario e delle imprese sul Decreto Liquidità approvato dal governo lunedì sera sono ampie e in molti punti convergenti come tempi incerti, dato che il testo non è ancora in Gazzetta Ufficiale. Pesano poi la complessità delle norme e la loro esecuzione; l'incertezza sul doppio ruolo del Fondo di garanzia Pmi e di Sace (Cdp) come garanti dei prestiti in base alla richiesta e alla grandezza dell'impresa; la durata limitata dei finanziamenti garantiti, fino a sei anni quando per esempio Confindustria chiedeva 30 anni. Ieri Viale dell'Astronomia non si espressa: si è riservata di commentare il testo definitivo.

Il sistema prevede una garanzia statale, a prima richiesta, del Fondo di Garanzia sul 100% per prestiti fino a 6 anni a pmi e piccoli professionisti fino a 25 mila euro o entro il 25% del fatturato, senza valutazione del merito di credito. Per imprese fino a 3,2 milioni di fatturato il Fondo garantisce al 90% finanziamenti fino a 800 mila euro (o entro il 25% del fatturato) cui può sommarsi un altro 10% dai Confidi; a titolo gratuito il Fondo garantisce inoltre il 90% di prestiti fino a 5 milioni per imprese fino a 499 dipendenti. Sace invece interverrà con 200 miliardi, con controgaranzia dello Stato, a favore delle imprese di ogni dimensione» - spiega la nota del ministero dell'Economia - con garanzie variabili dal 70% al 90% a seconda se abbiano più o meno di 1,5 miliardi di fatturato e più o meno di 5.000 dipendenti. Anche le pmi possono accedere alla garanzia di Sace, ma solo dopo aver esaurito quella del Fondo. Insomma un meccanismo complesso, e per di più ancora sub iudice.

«Alcune delle importantissime misure richiedono l'assenso della Ue», hanno ricordato ieri in una inusuale nota congiunta l'Abi e i sindacati dei bancari Fabi First-Cisl Fisac-Cgil Uilca Unisin, auspicando che il «processo si esaurisca nel minor tempo possibile» invitando i clienti a non accorrere per ora in filiale ma a telefonare. Ma con decine di migliaia di imprenditori in crisi di liquidità, rischia di essere un tempo troppo lungo. Tanto che Unimpresa attacca e parla di «bluff».

«È indispensabile garantire che i tempi di istruttoria delle banche siano compatibili con l'emergenza in atto», chiede il presidente di Alleanza delle Cooperative, Mauro Lusetti. È per accelerare la messa a terra delle norme che Abi e Sace hanno avviato ieri un gruppo di lavoro. «Considero prematura la dichiarazione di immediata liquidità espressa dal governo. Le regole bancarie non sono cambiate, dovremo sempre avviare una pratica per la parte di fido non garantito», spiega Antonio Patuelli, presidente dell'associazione delle banche. «Molte imprese avranno necessità di più di 25 mila euro. Quindi ritengo che sarà fondamentale la Sace». «Il principio è buono, ma temo che l'attuabilità sia difficile», dice Maurizio Casasco, presidente di Confapi, ieri ospite di Omnibus su La7: «La velocità è una condizione fondamentale, mi sarei aspettato anche una parte a fondo perduto. Sulla parte oltre il 90%, come si comporteranno le banche?». «Come estensione siamo soddisfatti. Ma c'è forse un eccesso di segmentazione quindi di eccessiva regolamentazione», aggiunge Innocenzo Cipolletta, presidente di Assonime. «In più sono escluse le aziende già in difficoltà con i

pagamenti, magari perché aspettano di incassare dalla pubblica amministrazione». «Le maglie della legge sono larghe», continua Patuelli, «un'impresa potrebbe prendere più liquidità di quella che le serve adesso, anche per pagare i debiti preesistenti». «Va alzata la soglia di 25 mila euro per la garanzia automatica», chiedono i pubblici esercizi di Fipe-Confcommercio, tra i più penalizzati dal blocco per Covid-19.

Per accelerare, il governo giovedì al Senato potrebbe mettere la fiducia. «Abbiamo deciso di ritirare i nostri 168 emendamenti e di lasciare sul tavolo meno di 30 tra emendamenti e ordini del giorno, su cui chiediamo risposte dal governo. Tutte proposte concrete e di buon senso», tende la mano Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

Sostegno al 100% per le piccole

*Il decreto introduce una garanzia statale, a prima richiesta, del Fondo di Garanzia sul 100% per prestiti fino a 6 anni a **pmi** e piccoli professionisti fino a 25 mila euro (o 25% del fatturato) senza valutazione del merito di credito*

Copertura al 90% fino a 800 mila euro

*Per imprese fino a 3,2 milioni di fatturato il Fondo garantisce al 90% finanziamenti fino a 800 mila euro cui può sommarsi un altro 10% dai Confidi; garantiti al 90% dal Fondo prestiti fino a 5 milioni a **pmi** fino a 499 dipendenti*

Le soglie di ricavi

e dipendenti

Sace garantirà con 200 miliardi, controgarantiti dello Stato, «le imprese di ogni dimensione», con copertura dal 70% al 90%, spiega il Mef, a seconda che avranno più o meno di 5.000 dipendenti e di 1,5 miliardi di ricavi

Il testo

Per cercare di evitare una moria delle attività, soprattutto tra le aziende chiuse che rischiano di non riaprire, il decreto «salva-imprese» oltre a liberare, insieme al decreto «Cura Italia», circa 750 miliardi di liquidità, congela

di fatto i fallimenti e «sterilizza» le norme del Codice civile che impongono, in caso di forti perdite, la messa in liquidazione delle società sane prima dell'epidemia

Rinviato a settembre 2021 il nuovo codice per le crisi. Con il «Cura Italia» era già arrivata una prima tranche di aiuti, tra stop a tasse e mutui e primi sostegni alla liquidità grazie al Fondo centrale di Garanzia, che ora, con una dote che salirà a fine anno a 7 miliardi, potrà aprire il suo ombrello alle imprese fino a 499 dipendenti e concedere prestiti fino a 5 milioni

Al Fondo

si potranno rivolgere imprenditori, artigiani, autonomi e anche i professionisti

Foto:

Mercato Comunale coperto Crespi di Milano. Dopo la chiusura di lunedì, il mercato ha riaperto ieri pomeriggio con l'ingresso contingentato

PIL A RISCHIO

La stima Istat: con il lockdown calo dei consumi tra il 4 e il 10%

Bankitalia valuta al 39% la riduzione della ricerca di lavoro online a marzo
Davide Colombo

I piani anti-contagio messi in campo dal governo potrebbero determinare una contrazione dei consumi delle famiglie tra il 4,1 e il 9,9% a seconda che la chiusura delle attività in corso si limiti a marzo e aprile oppure si prolunghi fino a tutto giugno. Su questo doppio scenario il valore aggiunto potrebbe subire a sua volta una riduzione che va dal 1,9% (lockdown ridotto) al 4,5% (lockdown prolungato).

La prima stima statica di impatto della quarantena sull'economia nazionale è arrivata ieri con la Nota mensile su marzo dell'Istat, nella quale l'Istituto guidato dal Gian Carlo Blangiardo ha anche annunciato che questo documento diventerà da qui in avanti il monitor ufficiale sugli sviluppi congiunturali e gli indicatori di sentiment economico che accompagneranno la crisi in corso. Le analisi messe in campo spaziano dall'utilizzo delle fonti statistiche più tempestive e tradizionali come gli indici di fiducia di imprese e consumatori fino ad arrivare alle più innovative e sperimentali tecniche di rilevazione ad alta frequenza effettuate con la big data analysis. Mentre per la stima del Pil del primo trimestre è confermato il "flash" di fine aprile. Nel mese di marzo, con sondaggi tra lunedì 2 e venerdì 13, sono stati rilevati picchi molto più bassi dei valori mediani di fiducia delle imprese e dei consumatori rispetto alle crisi del 2008 e del 2011, con minimi ancor più accentuati per i servizi di mercato, seguiti dal commercio e la manifattura. Mentre il "social mood", il nuovo indicatore di sentiment sull'economia che Istat ha prodotto da inizio 2019 con analisi giornaliere su campioni di 55mila tweet in lingua italiana contenenti parole chiave selezionate, ha mostrato dal 18 febbraio in poi un crollo netto e progressivo. L'approfondimento dei comportamenti e delle dinamiche economiche avviene in una fase che vede sospese le attività di 2,2 milioni di imprese (il 49% del totale, il 65% nel caso delle imprese esportatrici), con un'occupazione di 7,4 milioni di addetti (44,3%) di cui 4,9 milioni di dipendenti (il 42,1%). E come spiega Istat nella Nota, il lockdown delle attività produttive ha amplificato le preoccupazioni e i disagi derivanti dall'emergenza sanitaria, generando un crollo della fiducia di consumatori e imprese. Il blocco delle attività economiche e sociali deciso dal governo riguarda, in termini di Contabilità nazionale, il 34% della produzione e il 27,1% del valore aggiunto.

Secondo uno studio Bankitalia diffuso sempre ieri, a marzo si sarebbe inoltre verificato un calo record nella ricerca di lavoro attraverso i canali telematici e questo probabilmente mitigherà l'aumento del tasso di disoccupazione. L'analisi si concentra sull'offerta di lavoro utilizzando il Google Index (GI) su queste ricerche crollato a marzo del 39%: «Una calo senza precedenti - scrivono gli analisti - a seguito dell'epidemia». Commentando un focus realizzato dal Censis per Confcooperative, il presidente Maurizio Gardini ha parlato di shock epocale: «Vanno tenuti accesi i motori del sistema imprenditoriale - ha affermato -. In caso contrario rischiamo di uscire da questo lockdown lasciando sul tappeto almeno il 20% delle imprese, poco meno di un milione di Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: Il "social mood" è il nuovo indicatore di sentiment sull'economia dell'Istat che da inizio 2019 analizza ogni giorno un campione di 55mila tweet in italiano con parole chiave selezionate; Fonte: Istat

Foto:

Istat, il social mood sull'economia

Foto:

-4,5%

CALO VALORE

AGGIUNTO

La stima Istat sulla riduzione in caso di chiusura prolungata a tutto giugno. Sarebbe invece solo l'1,9% in caso di chiusura limitata a marzo e aprile

Abbigliamento e turismo più penalizzati

Il commercio che soffre L'Ascom: persi 4 miliardi

Massimiliano Scullo

a pagina 4 Da oggi i negozianti che ancora portano avanti la loro attività sono chiamati a indossarle, ma ci sono categorie del commercio che non riescono a proteggersi dagli effetti del Coronavirus nemmeno con mascherine e guanti. Sono - soprattutto - quelle del turismo, ma anche della somministrazione e dell'accoglienza: i comparti che ancora più degli altri stanno soffrendo i danni della chiusura forzata e dell'assenza di clientela.

A lanciare l'allarme è l'Ascom di Torino e provincia, che ha provato a dipingere due scenari diversi, a seconda di quando si potrà tornare a una normalità anche minima. Due ipotesi, i cui esiti sono comunque molto pesanti da sostenere. Se infatti le attività potessero cominciare a risollevarsi a giugno, la perdita di giro d'affari sarebbe - solo a Torino - di circa 806 milioni di euro, mentre a livello regionale si potrebbe arrivare a sfiorare il miliardo e mezzo di calo. Se le cose dovessero andare ancora peggio e soltanto il mese di ottobre regalasse un ritorno a ciò che era prima, allora i conti salirebbero da uno a tre punti di Pil: a Torino e provincia si potrebbero arrivare a perdere 2 miliardi e 315 milioni di euro, mentre in tutto il Piemonte il conto si fermerebbe a quota 4 miliardi e 225 milioni. In ogni caso, una Waterloo per aziende che già nei mesi precedenti all'emergenza non navigavano certo a vele spiegate e che oggi si preparano a registrare fatturati in calo dal 50 al 75%, con punte del 90% se si ragiona dal punto di vista delle guide turistiche, delle agenzie di viaggi e del mondo che si dedica all'organizzazione di eventi.

Ma anche l'abbigliamento è un altro malato che mostra sintomi particolarmente gravi: qui i cali potrebbero attestarsi al 65%. E poi ci sono i bar, i ristoranti e tutta quella fetta di attività che in questo periodo sono state costrette ad abbassare la serranda e che difficilmente saranno tra le prime a riaprire.

Anche il mondo dei taxi rischia di dimezzare le proprie entrate, così come gli agenti, siano essi rappresentanti o immobiliari. Un elenco che potrebbe protrarsi a lungo e dove le uniche eccezioni sono due dei mondi maggiormente sollecitati in questi giorni di pandemia: farmacie e commercio alimentare, entrambi stimati in crescita del 25%.

Se il quadro poi non fosse abbastanza preoccupante così, si aggiunge un altro elemento che nei mesi scorsi era additato come una delle minacce all'orizzonte, mentre ora è forse la maggiore insidia: un ricorso all'e-commerce da parte dei consumatori che si è impennato dell'80%.

«Una profonda sofferenza economica ha travolto le **piccole e medie imprese** del terziario torinese - commenta Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom Torino e provincia -, mentre continua la corsa delle grandi piattaforme dedicate all'e-commerce. Alla politica chiedo immediati e concreti interventi di sostegno alle nostre imprese, tra liquidità, credito e sburocratizzazione, ma anche un intervento sui giganti del web aumentandone la tassazione».

- m.sci.

Un milione di euro tra uova e colombe donati da Caffarel La Caffarel, storica produttrice torinese di gianduiotti, donerà oltre un milione di euro di prodotti di Pasqua, "con la speranza di essere vicini con un pò di dolcezza a chi in questo momento ha più bisogno".

L'azienda ha scelto di scendere in campo durante questa emergenza sanitaria collaborando con la Protezione Civile della Regione Piemonte e l'Unità di crisi dell'Associazione Nazionale Carabinieri.

Gli aiuti

La corsa ai prestiti è per tutte le imprese Ecco come averli

Finanziamenti garantiti al 100% fino a 25 mila euro per le piccole imprese Il governo va verso la fiducia sul decreto Cura Italia. La Lega: voteremo no
Roberto Petrini

Roma - Liquidità di emergenza per le imprese, dal droghiere alla grande azienda. Scattano i prestiti delle banche, con garanzia dello Stato. E il governo va avanti sul decreto Cura Italia: oggi la discussione al Senato mentre domani in quella sede il governo ha già annunciato che porrà la fiducia. Insorgono le opposizioni e la Lega, in particolare, annuncia già il suo "no" al voto.

Vediamo intanto come funziona l'iniezione di liquidità da 750 miliardi per le imprese e come si accede al credito di emergenza. Un sostegno ai pagamenti La liquidità di emergenza può essere chiesta da tutte le aziende italiane, dal negoziante sotto casa alla grande impresa con fatturati rilevanti. Le aziende grandi o piccole sono bloccate, sostanzialmente da marzo: non incassano e non fanno profitti, ma devono pagare i fornitori. Va evitato assolutamente che si spezzi la catena dei pagamenti: è un po' come il contagio e se un esercizio non paga il fornitore è possibile che il fornitore non paghi a sua volta il proprio. La liquidità è erogata dalle banche, attraverso le proprie filiali. Il commerciante, l'artigiano o l'imprenditore non deve far altro che inoltrare la richiesta al direttore della propria agenzia.

Le garanzie dello Stato Per garantire il prestito interviene lo Stato. Le garanzie sono cruciali e hanno rappresentato il centro del dibattito sul decreto. La banca infatti non può sobbarcarsi un eccessivo rischio del prestito e per aprire velocemente una linea di credito ha bisogno di una garanzia. Il decreto prevede due "enti" garanti, il Fondo di garanzia per le Pmi e la Sace. Prima dell'erogazione del prestito entrambi dovranno fare una istruttoria: si parla di un tempo da che va da una settimana a tre settimane.

Le dimensioni dell'azienda Chi deve rivolgersi a Sace e chi al Fondo? Dipende dalle dimensioni dell'azienda. La Sace assicura tutte le imprese più grandi. La garanzia tuttavia è alta, del 90 per cento, sotto i 5.000 dipendenti e con un fatturato sotto l'1,5 miliardi. Scende all'80 per cento tra 1 e 1,5 miliardi di fatturato e al 70 per cento oltre i 5 miliardi di fatturato. L'importo del prestito non potrà comunque superare il 25 per cento del fatturato del 2019, che corrisponde più o meno alla liquidità standard che consente la sopravvivenza dell'azienda, o il doppio del costo del personale dell'azienda.

Stop ai dividendi L'azienda che vorrà beneficiare della garanzia non dovrà distribuire dividendi nei prossimi dodici mesi e dovrà finanziare attività solo in Italia. Altra condizione è che l'imprenditore non deve aver avuto già esposizioni deteriorate verso la banca al 20 febbraio 2020.

Tassi simbolici Il tasso simbolico è 0,1-0,2 per cento. L'ammontare del prestito fino al 25 per cento del fatturato. Perché le garanzie sono importanti? Con una garanzia al 90 per cento, c'è un 10 per cento del prestito scoperto: la banca deve tutelarsi aprendo un'istruttoria sul merito di credito del cliente e, nel caso, chiedere garanzie all'imprenditore.

Il canale per le Pmi Le piccole e medie imprese si devono rivolgere al Fondo del Mediocredito Centrale. Il meccanismo riguarda anche partite Iva, artigiani, commercianti e professionisti. In questo caso il prestito "spot" è automatico può essere ottenuto fino a 25 mila euro con una garanzia al 100 per cento, da parte del Fondo.

Questo significa che la banca potrà erogare direttamente l'importo: sarà restituito in sei anni e il rimborso non partirà prima di 18 mesi. Garanzia totale anche per aziende fino a 800 mila euro di ricavi: l'importo del prestito non può superare il 15 per cento dei ricavi, dunque 120 mila euro.

Foto: Mascherine Un'azienda tessile bolognese che si è riconvertita in questi giorni alla produzione di mascherine protettive PERTICONI / EIKON

L'economia

"Se non ripartiamo aziende a rischio"

Le imprese della sezione moda di Confindustria fanno un appello alle istituzioni: riapertura dopo Pasqua

Maurizio Bogni

«Chiediamo di poter riprogrammare con istituzioni e territorio la riapertura graduale di tutta la filiera dal 14 aprile, in totale sicurezza. Altrimenti il colpo della pandemia risulterebbe mortale». Lo chiedono le imprese della sezione moda di Confindustria Firenze, quel sistema che a metà gennaio, poche settimane prima che esplodesse l'emergenza coronavirus, l'Irpet descriveva come traino dell'economia regionale, grazie soprattutto all'export. a pagina 7 «Chiediamo di poter riprogrammare con istituzioni e territorio la riapertura graduale di tutta la filiera dal 14 aprile, in totale sicurezza. Altrimenti il colpo della pandemia risulterebbe mortale». Lo chiedono le imprese della sezione moda di Confindustria Firenze, quel sistema che a metà gennaio, poche settimane prima che esplodesse l'emergenza coronavirus, l'Irpet descriveva come traino dell'economia regionale, grazie soprattutto all'export.

Centotrentamila occupati, 115 mila nei settori della moda in senso stretto (tessile, abbigliamento, conceria, calzature, pelletteria, gioielleria), 1.800 nella produzione di macchine e 12.800 nel terziario (commercio all'ingrosso e intermediazione), pari al 7,7% dell'occupazione complessiva nella regione, con un valore delle esportazioni che nel 2019 ha superato i 15 miliardi, quasi la metà delle vendite regionali all'estero. Un sistema che ora, secondo gli industriali, è prossimo al collasso: o si gira pagina, o il settore muore. «Molte aziende hanno ordini in casa per i prossimi 2 o 3 mesi - spiega David Rulli, presidente della sezione Moda di Confindustria Firenze - . Ordini su cui grava pesantemente la possibile richiesta di annullamenti, causata dalla stagionalità dei prodotti. Per la filiera, soprattutto per le **piccole e medie imprese**, sarebbe un colpo mortale, perché gli annullamenti andrebbero a sommarsi ad una perdita di fatturato, ad essere ottimisti, già ad oggi stimata intorno 40%. Un danno economico, cui difficilmente molte riuscirebbero a sopravvivere. Non vogliamo fare business, ma tutelare posti di lavoro».

La sezione moda di Confindustria Firenze, che dice di occupare nell'area fiorentina 43.500 persone di cui 30.000 della sola pelletteria, fotografa la situazione attuale: la totalità delle imprese della filiera della pelletteria e calzature sono chiuse. A fare eccezione, sono solo quelle rarissime aziende che hanno potuto riconvertire la propria produzione in mascherine e camici ma non riescono a coprire i costi aziendali con la sola produzione dei dispositivi di protezione individuali. «La tutela della salute dei nostri dipendenti, dei collaboratori e degli stessi imprenditori viene prima di tutto - spiega ancora David Rulli - , ma sono loro i primi a chiederci di riaprire. Se lo stop delle imprese proseguirà a lungo, rischiamo di perdere quel capitale di competenze e conoscenze, vero patrimonio delle nostre imprese, che ha reso il polo della pelletteria fiorentina e le aziende della moda in generale incontrastate eccellenze e bandiere del made in Italy nel mondo».

Ad essere in pericolo sono tutte le imprese della filiera, ma l'allarme si fa ancora più forte per quelle piccole e medie aziende, che sono la struttura portante della filiera, come conferma il rapporto Irpet. E questo sebbene negli ultimi anni siano diminuite le imprese con meno di 9 addetti e cresciute quelle di maggiori dimensioni, in particolare nella pelletteria, anche grazie al progressivo radicamento di grandi firme italiane e straniere che hanno in **Toscana** sedi di medie e grandi dimensioni: 10 le imprese con più di 250 addetti che complessivamente

occupano 5 mila addetti (il 5% del totale) mentre 160 sono quelle di medie dimensioni (tra 50 e 249 addetti) che assorbono oltre 14 mila addetti. Tutto il resto è frammentato in piccole e micro aziende. «Vogliamo continuare fare gioco di squadra con istituzioni e territorio perché i costi della ripresa saranno pesanti - conclude David Rulli -.

Non chiediamo aiuti, ma la possibilità di ripartire e credito agevolato che ci supporti».

I racconti delle fate Dopo il testo integrale de Leavventure di Pinocchio, ora la fondazione nazionale Carlo Collodi mette online anche I racconti delle fate, le fiabe tradotte dal francese all'italiano da Carlo Collodi nel 1875, per l'editore Paggi di Firenze. Già disponibili il video e il testo del primo racconto, Il Gatto cogli stivali.

L'ECONOMIA I DATI

Sos commercio "Perderemo quasi 1 miliardo"

CLAUDIA LUISE

- P. 38 Un lungo elenco di segni negativi che fotografa il tracollo del commercio. Le previsioni di Confcommercio sono pesanti anche se partono da una analisi ottimistica di normalizzazione, con un alleggerimento delle condizioni restrittive sulla produzione e sulle attività commerciali nonché sulla mobilità di merci e persone già nel mese di maggio e una riapertura totale all'inizio di giugno. Eppure, proprio perché si parte da una visione positiva, le perdite sembrano ancora più drammatiche: nel 2020 ci sarebbe una perdita del Pil di almeno l'1% rispetto al 2019, con una grave proiezione a livello torinese e piemontese sui consumi che si contrarrebbero rispettivamente di 806 milioni di euro e 1 miliardo e 470 milioni. Qualora invece il blocco si dovesse protrarre nei mesi successivi, fino settembre incluso con ripartenza a ottobre, si assisterebbe a un ulteriore e progressivo deterioramento dei parametri fino ad una riduzione del Pil al 3% e per quanto riguarda i consumi la perdita di 4 miliardi 225 milioni a livello regionale e 2 miliardi 315 milioni a livello torinese. Per quanto riguarda Torino e provincia, l'Ascom registra un crollo di fatturato fra il 50 e il 75% nel settore del Turismo, dell'accoglienza e della somministrazione con un picco al 90% per le guide turistiche, le agenzie viaggi e il comparto dedicato all'organizzazione degli eventi. Fermo anche l'abbigliamento (meno 65%) e poi bar, ristoranti, estetisti e parrucchieri a meno 60%. Stessa percentuale di perdita anche per le pasticcerie, che tra marzo e aprile avrebbero invece dovuto incrementare gli incassi grazie alla Pasqua. Positive solo le vendite del commercio alimentare, delle farmacie e dei prodotti di igiene personale (più 20% circa). «I nostri dati segnano la profonda sofferenza economica che ha travolto le **piccole e medie imprese** del terziario torinese, mentre continua la corsa delle grandi piattaforme dedicate all'e-commerce», spiega Maria Luisa Coppa, presidente Ascom Confcommercio Torino e provincia, che chiede alla politica di intervenire sui giganti del web aumentandone la tassazione. Il ricorso a piattaforme di e-commerce nel periodo di lockdown, infatti, è aumentato dell'80%. Per quanto riguarda le consegne a domicilio delle attività aperte, circa il 50% degli operatori ha attivato questo servizio. Nelle attività chiuse, anche in relazione alla poca chiarezza e ai rischi di sanzione, la percentuale di aziende con servizio di consegna a domicilio si attesta sul 20%. «La preoccupazione è profonda, non vediamo la fine del tunnel. Abbiamo saputo dei concordati richiesti da aziende importati dell'abbigliamento come Scarpe & Scarpe e Conbipel, questi sono segnali gravissimi che testimoniano un affanno enorme. Servono misure straordinarie per contrastare delle perdite così profonde. Sarà una Pasqua di tristezza - conclude Coppa - quando invece questo è sempre stato un periodo di rinascita pure per i negozi». -60% Il crollo del fatturato per bar, ristoranti e parrucchieri dovuto alla serrata 50% La metà delle aziende aperte è ricorsa alla vendita su piattaforme web

Foto: I portici del centro, deserti per effetto delle ordinanze che mirano ad arginare il contagio

I dati Ascom sul Piemonte: "Se la serrata si prolunga fino a settembre il Pil crollerà del 3%" IL CASO

La scure cade sul commercio: perdite da un miliardo e mezzo

CLAUDIA LUISE

Un lungo elenco di segni negativi che fotografa il tracollo del commercio. Le previsioni di Confcommercio sono pesanti anche se partono da una analisi ottimistica di normalizzazione, con un alleggerimento delle condizioni restrittive sulla produzione e sulle attività commerciali nonché sulla mobilità di merci e persone già nel mese di maggio e una riapertura totale all'inizio di giugno. Eppure, proprio perché si parte da una visione positiva, le perdite sembrano ancora più drammatiche: nel 2020 ci sarebbe una perdita del Pil di almeno l'1% rispetto al 2019, con una grave proiezione a livello piemontese sui consumi che si contrarrebbe di 1 miliardo e 470 milioni. Qualora invece il blocco si dovesse protrarre nei mesi successivi, fino settembre incluso con ripartenza a ottobre, si assisterebbe a un ulteriore e progressivo deterioramento dei parametri fino ad una riduzione del Pil al 3% e per quanto riguarda i consumi la perdita di 4 miliardi 225 milioni a livello regionale. Per quanto riguarda Torino e provincia, l'Ascom registra un crollo di fatturato fra il 50 e il 75% nel settore del Turismo, dell'accoglienza e della somministrazione con un picco al 90% per le guide turistiche, le agenzie viaggi e il comparto dedicato all'organizzazione degli eventi. Non troppo diversa la situazione nelle altre province. «I nostri dati segnano la profonda sofferenza economica che ha travolto le **piccole e medie imprese** del terziario torinese, mentre continua la corsa delle grandi piattaforme dedicate all'e-commerce», spiega Maria Luisa Coppa, presidente Ascom Confcommercio Torino e provincia, che chiede alla politica di intervenire sui giganti del web aumentandone la tassazione. Il ricorso a piattaforme di e-commerce nel periodo di lockdown, infatti, è aumentato dell'80%. Sarà una Pasqua di tristezza - conclude Coppa - quando invece questo è sempre stato un periodo di rinascita pure per i negozi». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ALBINO NERI

Foto: Un negozio chiuso ad Alessandria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per i prestiti

Decreto imprese il caso dei tempi

Umberto Mancini

Il bazooka del premier Giuseppe Conte vale 400 miliardi di euro, ma non offre garanzie sui tempi di erogazione del credito. A pag. 6 ROMA Il "bazooka" del premier Conte vale 400 miliardi, che si sommano ai 350 miliardi messi in campo con il decreto Cura Italia, ma per ora è un bazooka che convince solo a metà. Il decreto liquidità per sostenere il sistema produttivo da un lato punta a mettere il turbo ai prestiti alle imprese ma dall'altro non offre garanzie sui tempi di erogazione del credito. Risultato: per le richieste sopra 25 mila euro la strada si profila in salita. Per i prestiti di importo superiore a questa cifra è prevista infatti una valutazione dei conti delle aziende da parte delle banche che, per quanto doverosa, fatalmente rallenterà la corsa alla liquidità garantita parzialmente dallo Stato. Mentre i commercialisti sollevano dubbi anche sui termini per la restituzione dei prestiti. Intanto l'Abi insieme alla Sace, che con un ombrello da 200 miliardi si occuperà di fornire garanzie sui prestiti alle imprese medio grandi, hanno avviato un gruppo di lavoro per rendere al più presto operative le nuove disposizioni. È però un fatto che le imprese che avranno necessità di accedere a importi superiori a 25 mila euro dovranno affrontare in banca gli ordinari esami di sostenibilità economico-finanziaria. E visti i tempi che normalmente richiedono questi esami, è oggettivo il rischio che il prestito arrivi quando per l'azienda è ormai troppo tardi. Per questo è necessario che le procedure interne agli istituti, relativamente alle richieste legate al decreto Liquidità, vengano in qualche modo accelerate attraverso corsie privilegiate. Le **piccole e medie imprese** fanno inoltre osservare che «nel decreto approvato dal governo c'è troppa burocrazia, i prestiti dovrebbero essere in parte a fondo perduto, perché collegati al mantenimento occupazionale, con la restituzione a 10-15 anni anziché sei». Un'esigenza, quest'ultima, che trova fondamento anche nella circostanza che i prestiti andranno a "coprire" i mancati ricavi provocati dal blocco delle attività produttive: una restituzione in così breve tempo rischia di essere non sostenibile per molte piccole e medie aziende. Su questo punto è assai probabile che il decreto venga emendato in sede di conversione in legge. IL MECCANISMO Quanto al meccanismo di assegnazione, come detto per i prestiti fino a 25 mila euro non è prevista alcuna istruttoria: basta una dichiarazione alla banca per ottenerlo. Per quelli compresi tra 25 e 800 mila euro, garantiti dallo Stato e controgarantiti dai Confidi regionali, sarà necessaria una valutazione di merito del credito. Per quelli che superano la soglia degli 800 mila euro la garanzia statale scende al 90% e ancora più in basso mano a mano che l'entità del prestito cresce. Va segnalato che, onde evitare che al prestito accedano società decotte prima del blocco provocato dal virus, vi potranno ricorrere solo le realtà che al 31 dicembre dello scorso anno non avevano procedure di concordato in corso o che comunque si reggevano sulle proprie gambe. Alla luce dei paletti messi dal governo, è assai probabile che il torrente di liquidità atteso dalle imprese non sgorgherà tanto rapidamente dai rubinetti bancari. Ne sono convinti anche i tributaristi, per i quali «allarmano le tempistiche con cui le imprese riusciranno a entrare in possesso dei prestiti»: per quanto rinviate a fine giugno le imposte di aprile e maggio, queste vanno infatti saldate entro novanta giorni da oggi. «I 400 miliardi messi in campo sono sicuramente una cifra molto importante, uno sforzo sul fronte della liquidità che non può che essere apprezzato. Ora bisognerà però vedere se e quando le risorse arriveranno davvero alle aziende. Purtroppo da questo punto di vista l'esperienza fatta con l'erogazione dei fondi stanziati con il decreto Cura Italia non è stata positiva». E ancora:

«Anche i termini per la restituzione non ci convincono: due anni per il preammortamento e sei anni per la restituzione ci appaiono insufficienti», avverte il presidente del Consiglio dei commercialisti Massimo Miani. Intanto governo e opposizioni si spaccano sul Cura Italia, il decreto di marzo, con il governo che alla fine ha deciso di porre la fiducia. Per Giorgia Meloni è stata «smascherata la farsa». Fratelli d'Italia aveva presentato un pacchetto di emendamenti che andavano dalla sospensione del decreto Dignità, fino a un bonus da 1.000 euro alle famiglie con disabili a carico, passando per la restituzione delle rette scolastiche per nidi e scuole dell'infanzia. Umberto Mancini © RIPRODUZIONE RISERVATA

DI liquidità, prestiti e rinvio delle tasse 200 per il sostegno dell'export 200 per la liquidità delle imprese PRESTITI ALLE IMPRESE Piccole imprese (fino a 499 dipendenti) Ente: Fondo di garanzia delle **pmi** 100% 100% 90+10% (Confidi) 90% 80% 70% 750 MILIARDI 350 previsti nel decreto Cura Italia Fino a 25 mila euro senza alcuna valutazione del merito di credito Fino a 800.000 euro con valutazione degli ultimi 2 anni, con bilanci e dichiarazioni fiscali Oltre gli 800.000 euro e fino a 5 milioni con valutazione degli ultimi due anni, con bilanci e dichiarazioni fiscali Grandi imprese (oltre i 499 dipendenti) Ente: Sace, società che si occupa di assicurazione e servizi finanziari per le aziende che fanno export, controllata da Cassa depositi e prestiti. Per chi ha meno di 5 mila dipendenti e un fatturato fino a 1,5 mld di euro Per chi ha un fatturato tra 1,5 e 5 miliardi di euro Per chi ha un fatturato superiore ai 5 miliardi di euro STOP AI VERSAMENTI DI APRILE E MAGGIO Partite Iva e autonomi Bloccato il pagamento di tasse e contributi di con ricavi fino a 50 milioni e con un calo di fatturato del 33% (marzo-aprile 2020) Con ricavi superiori a 50 milioni e con un calo di fatturato del 50% (marzo-aprile 2020) Versamenti entro il 30 giugno 2020 in unica soluzione o in 5 rate di pari importo Autonomi e agenti con ricavi o compensi fino a 400mila euro Stop alle ritenute Versamenti entro il 31 luglio 2021 in unica soluzione o in 5 rate di pari importo GOLDEN POWER Più potere al Governo per evitare che le imprese italiane di settori strategici siano acquistate da imprese estere Settori presidiati oggi: difesa, telecomunicazioni, energia Nuovi settori: alimentare, sanità, banche, assicurazioni L'Ego-Hub

Foto: (Foto LaPresse) Braccianti al lavoro all'interno di un'azienda agricola alle porte di Roma

I dolci pasquali a rischio flop

Si spera in questa settimana per un recupero, ma colombe e uova rischiano di rimanere invendute nei magazzini con un possibile crollo dei ricavi fino al 40% per le aziende di dolci per il periodo pasquale. «È il periodo più difficile degli ultimi 30 anni», commenta Marco Brandani, a.d. di Maina azienda che fa parte di Unione Italiana Food. «Il mercato dei prodotti di stagione è fatto di previsioni e il 60-70% degli acquisti si sviluppa negli ultimi nove giorni. Ma a ieri (lunedì, ndr) eravamo al 50% di vendite». La difficoltà si percepisce anche dal fatto che «le nostre aziende da tempo si sono fermate, non producono». Normalmente il giro d'affari delle oltre 40 aziende di Unione Italiana Food sfiora i 435 mln di euro. In media la produzione di uova di cioccolato e ovetto in Italia riguarda 31.207 tonnellate di prodotto per un fatturato di circa 275 mln. Mentre quello di colombe pasquali tocca quasi le 23 mila tonnellate per un valore di circa 160 mln. «Per chi non ha una diversificazione di prodotto e fa solo lievitati da ricorrenza, Pasqua può rappresentare anche metà del fatturato annuale, con prospettive di perdita molto gravi se la stagione non portasse gli esiti sperati», dice Mario Piccialuti, direttore generale di Unione Italiana Food. «Iniziamo a temere che questo scoglio sia insuperabile per le **pmi** che operano solo attraverso bar e pasticcerie». © Riproduzione riservata

LE MISURE DEL DL IMPRESE

Spunta la norma antifallimenti per evitare chiusure definitive

Si attende il testo definitivo del provvedimento varato lunedì sera. Consob comunica che Bankitalia aumenta la sua partecipazione al capitale di Snam e Terna (r.r.)

Dalle comunicazioni di Consob, l'organismo che controlla l'attività di Borsa, emerge che Bankitalia sale all'1,005% del capitale di Snam (prima era allo 0,5) ed entra all'1,017% del capitale di Terna, entrambe del comparto energetico. Si tratta di investimenti che Palazzo Koch fa ordinariamente a tutela del proprio capitale, investimenti che in questa circostanza sembrano integrarsi con la strategia nazionale di mettere in sicurezza asset strategici del Paese. Pochi giorni fa, Consob dava inoltre notizia di una partecipazione di Bankitalia dell'1,013% nel capitale di Leonardo, del comparto Difesa. Sono interventi autonomi e distinti dal nuovo "golden power esteso" varato dal governo lunedì sera, ma che però sembrano stare nella stessa logica. Intanto il dl imprese, varato lunedì sera, non è ancora stato reso noto nella sua versione ufficiale e definitiva. Continuano a circolare bozze che precisano dettagli importanti. Si tratta, nel complesso, di una quarantina di nuove norme tra cui un nuovo mini-pacchetto per la sanità - con più fondi agli ospedali Covid e la spinta alla donazione di farmaci in via di sperimentazione o per uso compassionevole - e la proroga all'11 maggio delle chiusure dei tribunali. Il nuovo stop ai versamenti di Iva e ritenute anche per aprile e maggio esteso a tutte le attività che abbiano subito perdite a marzo del 33% (entro i 50 milioni di ricavi) o del 50% (sopra i 50 milioni) vale circa 10 miliardi di minori entrate temporanee. Prevista anche una proroga di altri due mesi dello stop al versamento delle ritenute per autonomi e partite Iva con giro d'affari entro i 400mila euro. In vista della ripartenza, inoltre, arriva l'estensione del credito d'imposta al 50% per la sanificazione degli ambienti di lavoro anche a mascherine e protezioni. Previste inoltre misure per proteggere le imprese dal rischio liquidazione o fallimento, dalla revisione temporanea delle regole per scrivere i bilanci alla disattivazione delle cause di scioglimento societario per riduzione o perdita del capitale sociale. Per professionisti, negozianti, autonomi e piccoli imprenditori (le nuove regole valgono per le imprese fino a 499 dipendenti) subito "in automatico" 25mila euro, garantiti al 100% e senza preventivi controlli sul merito del credito. Per i prestiti fino a 800mila euro ci sarà sempre copertura al 100%, con il 90% garantito dallo Stato e la controgaranzia del 10% dei Confidi, tenendo conto della situazione finanziaria pre-crisi. Per le richieste fino a 5 milioni invece la garanzia sarà al 90%. Per le altre imprese la garanzia arriverà da Sace tra il 70 e il 90% secondo le dimensioni delle imprese. I prestiti, come quelli per le **Pmi**, andranno restituiti in 6 anni, saranno vincolati allo stop ai dividendi e agli investimenti in Italia e non potranno superare il 25% del fatturato. Le nuove garanzie, sempre attraverso Sace, andranno anche a sostegno delle esportazioni, liberando già quest'anno 50 miliardi cui si aggiungeranno nel 2021 200 miliardi per nuovi investimenti.